ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DEL SEMINARIO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

V

con una sezione tematica su:

FORME E STRUTTURE DELLA PARENTELA NELLA GRECIA ANTICA
TRE INEDITI DI L. GERNET

Napoli 1983

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
Biblioteca
Dipartimento di
Studi del Mondo
Classico e del
Mediterraneo
Antico

Il volume è in distribuzione presso:

HERDER EDITRICE E LIBRERIA s.r.l
International Book Center
Piazza Montecitorio 120
00186 ROMA (Italia)
Tel. (06)-6794628

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Bruno d'Agostino, Carlo G. Franciosi, Augusto Fraschetti, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Werner Johannowsky, Mario Mazza, Enrica Pozzi

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

G. Buchner, - D. Ridgway, Pithekoussai 944 p. 1

F. Frontisi-Ducroux - F. Lissarrague, De l'ambiguïté à l'ambivalence. Un parcours dionysiaque » 11

A. Bottini, Cinturoni a placche dall'area melfese, » 33

A. Gostoli, Edipo e i figli nel rilievo del frontone etrusco di Talamone e nella *Tebaide* di Stazio » 65

A. Fraschetti, La *pietas* di Cesare e la colonia di Pola » 77

R. Corchia, Torso di fanciullo da Grumentum: un arpocrate? » 103

Forme e strutture della parentela nella Grecia Antica (Tre inediti di Louis Gernet, a cura di Riccardo Di Donato)

R. Di Donato, Introduzione » 111

L. Gernet, Quelques désignations homériques de la parenté » 153

L. Gernet, La famille dans l'antiquité grecque. Vue générale » 173

L. Gernet, Observations sur le mariage en Grèce » 197

Recensioni

P. Benvenuti Falciai, *Ippodamo di Mileto architetto e filosofo. Una ricostruzione filologica della personalità*, Firenze 1982 (E. Greco) » 211

habillé comme elles, tantôt s'érigeant sous la forme d'un phallus [117] —; jouer aussi du barbiton, comme en joue le dieu qui est venu d'Orient [118]... C'est de la sorte se permettre d'avancer un peu dans sa direction, mais jamais jusqu'à lui, jamais jusqu'à la divinité même, jamais jusqu'au vin pur; jamais non plus jusqu'à la femme ni jusqu'au barbare. Sauf à basculer alors, risquer de devenir satyre, mi-humain, mi-bestial, et se perdre soi-même...

Ce serait ainsi une approche dosée de l'altérité que suggéreraient ces images, ambiguës pour nous, porteuses d'une représentation idéologique très circonscrite dans le temps [119].

Ce précieux mode d'emploi, sage recette pour être à la fois l'autre et le même, pour devenir différent tout en gardant son identité, sa barbe et sa citoyenneté, était porté, on peut l'y voir encore, sur les ustensiles même de la consommation du vin, les amphores de son transport, les cratères du mélange et les coupes à boire.

[117] Alternance entre l'hypervirilité, d'une part et, non point la féminité, mais la transcendance des sexes, d'autre part. Car vêtu en femme, efféminé parfois, Dionysos, le plus souvent barbu, reste un dieu mâle.

[118] On sait que Dionysos est un bon Grec. Il est déjà présent sur les tablettes mycéniennes. Mais il occupe, dans le panthéon et dans l'imaginaire religieux des Grecs la position de l'Etranger, de celui qui perpétuellement arrive d'Ailleurs, généralement de Lydie ou de Thrace.

[119] Un demi-siècle plus tard, la tragédie d'E., les *Ba,* comporte une leçon analogue, mais dans un contexte différent: sur le plan cultuel. D'un côté les sages vieillards, Cadmos et Tirésias revêtent la tenue des bacchants et dansent pour honorer Dionysos De l'autre, Penthée qui refuse de reconnaître le dieu est poussé par celui-ci à s'habiller en femme, en bacchante, pour épier les cérémonies interdites aux hommes. Transgression insensée qui le livre à la fureur hallucinée des femmes possédées. Elles le prennent pour un fauve et le dépècent. Celui qui n'a pas su aller suffisamment vers le dieu franchit la limite, atteint la féminité et est précipité dans l'animalité où il trouve la mort. Question, ici encore, de mesure et de dosage.

CINTURONI A PLACCHE DALL'AREA MELFESE *

Angelo Bottini

1. Durante l'estate del 1981, nel corso dei consueti scavi nei centri indigeni di Lavello e Banzi [1], sono venuti in luce, a meno di tre mesi l'uno dall'altro, due esemplari di un tipo di cinturone a placche in lamina di bronzo finora non documentato in Basilicata.

Lavello, *contrada Casino, tomba 420 a deposizioni successive* (fig. 16.1).

Il cinturone, con tutti gli oggetti ceramici, è pertinente alla deposizione finale; a quelle precedenti sono da riferire due punte di lancia e, con ogni probabilità, anche un frammento di immanicatura a cannone rinvenuto nel terreno di riempimento, tutte in ferro. Il cinturone (figg. 16.2, 17) doveva essere indossato dal defunto, i cui resti erano in cattivo stato di conservazione.

Il tipo delle due stemless-kylikes a v. n. rimanda all'avanzato V secolo o ai primi decenni del successivo [2]; una collocazione non eccessivamente bassa — nel-

* Tutti i materiali dell'area nord-orientale della Basilicata, quando non indicato diversamente, sono conservati presso il museo naz. del Melfese, a Melfi.

Le riproduzioni grafiche sono opera di D. Corbo, S. Pietragalla, M. Salvatore; le fotografie di F. Basile, tutti della Soprintendenza Archeologica della Basilicata.

Desidero esprimere la mia gratitudine a tutti coloro che hanno, in vario modo, agevolato questo lavoro, fornendo informazioni, dando consigli, permettendo la visione e la menzione di materiali inediti, aiutando nelle ricerche di deposito e negli archivi: J. C. Carter (Austin, Texas), F.-W. Von Hase (Mainz), M. Suano (S. Paolo del Brasile), E. M. De Juliis (Taranto), G. Agresti e F. Longo (Bari), R. Cantilena e M. Borriello (Napoli). Un grazie particolare infine a H.M. Von Kaenel (Roma-Winterthur), che sta preparando uno studio complessivo sui cinturoni a lamina rettangolare, con il quale ho avuto modo di discutere i problemi generali di classificazione.

[1] Cfr. in generale, rispettivamente A. Bottini, *Principi guerrieri della Daunia del VII secolo · Le tombe di Lavello*, Bari 1982, e Idem, in *AIONArchStAnt* II 1980, p. 69 ss.

[2] Cfr. Lo Porto: Pisticci, t. 13, p. 176 s., tav. XXVI, 1, 4 e 9; E. M. De Juliis, in *NSc* 1974, Salapia, t. II, p. 489 ss., fig. 13,10.

l'ambito ancora del V sec. — è suggerita tuttavia dalla presenza di uno skyphos di tipo tardo-corinzio [3].

A. Elemento maschio: placca rettangolare prolungata sul lato opposto a quello dei ganci da un'appendice a trapezio di pari altezza, recante tre finestrature triangolari. I due ganci, formati da una lunga verga ricurva all'estremità, sono applicati alla placca mediante una piastrina ritagliata e incisa a palmetta, tenuta da tre chiodini [4].

Decorazione: sull'appendice, alternati alle finestrature, quattro borchie emisferiche a rilievo, contornate da puntini a sbalzo; altri, analoghi, sono rilevabili lungo i margini e sui lati dei due triangoli esterni. Sulla placca, una fila di puntini a sbalzo sui lati lunghi; all'interno, altre sei bugne contornate da puntini, disposte su tre file orizzontali; una settima è posta quasi sull'asse della fila mediana fra le due piastrine a palmetta, che ne coprono in parte la corona di puntini. Un ulteriore tratto di corona di puntini si nota a fianco della punta della piastrina superiore.

Sulla faccia posteriore sporgono cinque chiodini in bronzo serviti a fissare la placca sul supporto di cuoio; di altri due sono rimasti i fori negli angoli adiacenti l'appendice a trapezio. La placca presentava inoltre quattro forellini (tre lungo il margine dei ganci, un quarto al centro): i due più esterni sono mascherati dalle piastrine.

B. Elemento femmina: placca del tutto analoga alla precedente. Quattro fori di aggancio (dotato ciascuno di un ' invito ' ottenuto sagomando la lamina) sono disposti a formare i vertici di un rettangolo quasi centrale, asimmetrico rispetto alla decorazione.

Decorazione: del tutto analoga a quella della precedente; la zona che nella placca A è occupata dai ganci è qui priva di ogni decorazione.

Sulla faccia posteriore si notano tre chiodi (uno in ferro, due in bronzo) di fissaggio; di altri tre, disposti lungo il margine inferiore, sono rimasti i fori, con tracce di ferro in quello mediano.

L'angolo in alto a sinistra è stato rinforzato inchiodando una piastrina sul rovescio (fig. 17.2); al suo interno sono infissi due dei chiodi di fissaggio (uno in bronzo, l'altro in ferro); si notano anche altri due rigonfiamenti, forse dovuti a chiodi posti nel solo rinforzo, ossidati.

C. Elemento posteriore: placchetta rettangolare decorata da due grosse bugne a rilievo contornate da puntini a sbalzo, come in A e B. Al centro dei lati brevi due chiodi di fissaggio in ferro.

Elemento A integro salvo due lacune minori (piccoli distacchi risarciti); elemento B molto lacunoso; alcuni frammenti ricongiunti, uno — minore — distaccato; elemento C quasi integro.

[3] C. W. Blegen, H. Palmer, S. Young, *Corinth XIII - The North Cemetery*, Princeton 1964, ad es. t. 288, 1, p. 225 s., tav. 41; t. 327, 1, p. 238, tav. 47. Il presente esemplare è con ogni probabilità di imitazione coloniale o indigena.

[4] Nelle riproduzioni grafiche tutti i chiodi di fissaggio sono indicati in nero pieno. Nella piastrina superiore tutti e tre sono in ferro; nella seconda, il chiodino superiore è in bronzo, quello più interno in ferro; di quello inferiore rimane solo un'ampia traccia di ruggine: era dunque anch'esso in ferro.

BANZI, *contrada Piano Carbone, tomba 343, monosoma* (fig. 20.1).

Il corredo è composto esclusivamente da ceramica, con l'eccezione di un bracciale in bronzo e di un piccolo coltello in ferro; il cinturone (figg. 18-19) era indossato dal defunto.

La tipologia delle più importanti forme a v. n. (lo skyphos [5], le kylikes, analoghe a quelle della tomba lavellese), rimanda ad un medesimo ambito cronologico fra avanzato V e prima parte del IV secolo.

A. Elemento maschio: placca rettandolare con il lato breve opposto a quello dei ganci sagomato da una serie di punte quasi triangolari comprese fra due romboidali. I due ganci sono diversi fra loro: quello superiore è analogo ai ganci della placca A di Lavello, dalle incisioni tuttavia più sommarie; il sottostante, la cui verga — lacunosa — era forse modellata (a protome di animale?) è completato invece da una piastrina di tipo diverso, in cui le singole foglie sono modellate plasticamente. Entrambi sono fissati da due chiodi bronzei che, fuoriuscendo dalla placca, formavano anche il cuoio sottostante. Sulla palmetta del gancio superiore si notano altri due piccoli fori, non utilizzati.

Decorazione: una cornice (formata da due linee parallele rilevate separate da puntini incisi e affiancate all'interno da una fila di denti di lupo anch'essi incisi) corre sui lati lunghi; due motivi analoghi (i denti di lupo sono su entrambi i lati) chiudono il lato breve opposto ai ganci e separano una fascia verticale minore. In questo spazio sono collocate quattro bugne a rilievo contornate da puntini incisi; nella fascia maggiore, altre quindici bugne a sbalzo fanno corona attorno ad una centrale; mentre le prime sono racchiuse fra due circonferenze di punti a rilievo, quella interna è circondata da puntini incisi. Le punte a triangolo sul lato breve sono definite da fasce a trattini incisi.

Sulla faccia posteriore si notano, oltre a quelli già menzionati, cinque chiodi in bronzo di fissaggio al supporto.

Le piastrine dei ganci coprono alcuni lembi della decorazione.

B. Elemento femmina: placca analoga alla precedente. Quattro fori di aggancio (dotato ciascuno di un ' invito ' ottenuto sagomando la lamina) sono disposti ai vertici di un quadrato spostato dalla parte del lato sagomato.

Decorazione: una cornice eguale a quella dell'elemento A contorna i due lati lunghi e quello breve adiacente le punte; sei motivi eguali o analoghi (dotati cioè di denti di lupo su entrambi i lati) suddividono la placca in sette fasce verticali di diversa ampiezza. Fascia mediana: reca una serie di denti di lupo marginati a puntini, incisi; fasce adiacenti: in una, due bugne a rilievo circondate da una corona di puntini incisi; nell'altra, tre fiori di loto, incisi e campiti in parte da

[5] Il tipo, che rientra nella diffusa classe degli skyphoi 'attici', è da collocarsi nella successione di una foggia entrata in uso, ad Atene, nel secondo quarto del V sec. (B. A. Sparkes, L. Talcott, *The Athenian Agora XII - Black and Plain Pottery of 6th, 5th and 4th Century*, Princeton 1970, pp. 84 s., 259, nr. 342 ss.), presente in Magna Grecia anche per parte del secolo seguente.

trattini e puntini in analoga tecnica. Ai lati, due fasce per parte, una con cinque bugne a rilievo circondate da puntini incisi, l'altra vuota.

Sulla faccia posteriore si notano dieci chiodini di fissaggio in bronzo.

C, D. Due elementi laterali: placchette rettangolari. Decorazione: fascia perimetrale di bugne rilevate marginata da puntini a rilievo; corona di bugne analoghe, racchiuse fra due circonferenze di puntini a rilievo, attorno ad un'ultima bugna contornata anch'essa da puntini, ma incisi.

Sei chiodi di fissaggio in bronzo, sporgenti sulla faccia posteriore.

E. Elemento posteriore: placca circolare in lamina; all'interno, quattro finestrature formano i bracci di una croce iscritta in una circonferenza.

Decorazione: un giro di bugnette comprese fra circonferenze di puntini a rilievo; al centro, bugnetta racchiusa da puntini incisi; altri puntini, ottenuti però a rilievo, marginano i bracci della croce.

Quattro chiodi in bronzo di fissaggio, sporgenti sulla faccia posteriore.

Elemento A integro, salvo l'estremità del gancio inferiore e una foglia della placchetta corrispondente; elemento B ricomposto; elementi C, D, E integri.

È senza dubbio da segnalarsi l'assenza di armi in entrambi i corredi, in cui non compaiono d'altra parte neppure quei ' segni ' della condizione maschile relativamente frequenti nelle tombe coeve dell'intero Melfese (come il ' servizio ' da vino in bronzo o il cratere figurato, in un caso anche lo strigile), in cui la condizione guerriera è — in relazione ad un particolare prestigio sociale — lasciata in ombra o del tutto trascurata [6].

Nulla è peraltro riferibile alla sfera femminile.

Com'è spesso dato osservare nel caso di molte classi di bronzi, i due cinturoni dovevano comunque rappresentare per i rispettivi proprietari dei beni preziosi: quando essi se ne separarono definitivamente, deponendoli nelle due tombe in cui sono stati rinvenuti, dovevano essere stati indossati numerose volte e forse numerose volte passati di mano, quali segni di relazioni sociali.

Al piccolo rinforzo, invisibile sul lato principale, della placca B di Lavello fa infatti riscontro la vistosa sostituzione di un gancio nell'esemplare bantino, effettuata con una disinvolta indifferenza per l'integrità come per l'equilibrio formale del pezzo che lascia perplessi i figli di un'epoca che crede nell'intangibilità dell'opera di ' valore ' e, dall'altra parte, pratica la sostituzione dei beni obsoleti o comunque deteriorati [7].

[6] Cfr. A. Bottini, in *DialAr*, n. s. 4, 1982, 2, p. 152 ss. Sull'assenza di armi nelle tombe con cinturoni, v. anche Badoni-Ruggiero, p. XIX.

[7] La pratica del rappezzo degli oggetti metallici è notevolmente antica e diffusa (si pensi ad es. alla coppa sbalzata di fabbrica nord-siriana da Francavilla Marittima, riparata proprio con un fr. di cinturone: P. Zancani Montuoro, in *AttiMGrecia* XI-XII 1970-71, p. 9 ss.). In

Il *pastiche* operato (o almeno accettato) a Banzi accresce peraltro i dubbi riguardo l'integrità anche della placca A di Lavello, nella quale i ganci interferiscono con la decorazione e obliterano due dei fori presenti in origine per il fissaggio delle piastrine, in considerazione inoltre del fatto che *entrambi* i ganci della placca bantina coprono parte della decorazione e che la stessa piastrina superiore presenta due fori di fissaggio non utilizzati.

Se l'identità tipologica fra entrambi i ganci di Lavello e quello superiore di Banzi rende molto improbabile l'ipotesi di un occasionale restauro, l'adattamento a questo particolare tipo di cinturone dei ganci concepiti in origine per la più comune classe a lamina rettangolare appare, al momento, una spiegazione abbastanza plausibile.

2. Fino allo scorcio finale del VI sec., in tutta l'area melfese è noto un solo tipo di cinturone (o meglio di cintura) in bronzo: formato da uno stretto nastro metallico applicato ad un supporto in cuoio (come lasciano intendere i forellini lungo i due lati maggiori), non presenta alcun tipo di decorazione ed è, soprattutto, privo di ganci. In alcuni casi, due fori — uno per ciascuna estremità — permettevano di allacciare una stringa, forse anch'essa di cuoio [8].

Dal momento ricordato in poi, il panorama si amplia invece in modo assai notevole con l'adozione, in sostituzione del precedente, di diversi tipi di cinturone a lamina rettangolare con ganci, di cui si presenta un quadro completo nella tabella che segue [9].

TABELLA 1

(indicazioni topografiche: Banzi PC = contrada Piano Carbone, scavi sistematici 1977-'81; Banzi AU = area urbana, rinvenimenti fortuiti anni 1977-'81; Lavello SF = contr. San Felice, scavi sistematici 1972-74; Lavello C = contr. Casino, scavi sistematici 1979-'83; Lavello AU = area urbana, rinvenimenti fortuiti *ante* 1972; Ruvo del Monte = contr. S. Antonio, scavi sistematici 1977-83; Ripacandida = contr. S. Donato, scavi sistematici 1977, 1982, 1983; Melfi - Chiuchiari: rinvenimenti fortuiti anni '50; Melfi - Pisciolo: scavi sistematici 1969-76)

I Gruppo: cinturoni con estremità maschio con due (o più) ganci formati da stanghette applicate, prive di piastrine.

questa classe essa è tuttavia molto più frequente che in altre: il massimo, almeno nel Melfese, è raggiunto dall'esempl. nr. 26 di Lavello, t. 260 (fig. 20.2).

[8] Cfr. ad es. l'esemplare della t. 7 di Melfi - Leonessa: *PA*, p. 114.

[9] Non sono state considerate le tre necropoli, entrate in uso verso la metà del IV sec., delle contrade Valleverde e Cappuccini di Melfi e di S. Eligio di Atella; sono stati altresì esclusi i pochi cinturoni rinvenuti nelle tombe di Lavello ricuperate casualmente prima degli scavi di G. Tocco, a causa delle incertezze che gravano sull'integrità dei relativi corredi. Si è fatta tuttavia eccezione per l'importantissima t. 56, peraltro già edita in tempi vicini a quelli del suo rinvenimento.

A. ganci desinenti a freccia: nessun esemplare.
B. ganci a semplice verghetta.

RUVO DEL MONTE

1. T. 24 prima metà V sec. in frr.; numero dei ganci imprecisabile (A. Bottini, in *NSc* 1981, p. 211)

C. ganci leggermente sagomati (forse a protome teriomorfa) all'estremità applicata al cinturone [10].

RIPACANDIDA

2. T. 82 V sec. h. cm. 10.4; associato ad un elmo ' apulo-corinzio ' (v. appendice, nr. A.1.5.1) (fig. 22)

II Gruppo: estremità maschio con due ganci che si originano da una piastrina sagomata a palmetta, incisa.

A. ganci desinenti a freccia (Rebuffat, p. 344 ss.)

BANZI

3. T. 186 PC metà V sec. h. cm. 6
4. T. 101 PC V sec. avanzato » » 6.8 almeno; restaurato in antico
5. T. 156 PC V sec. avanzato » » 9
6. T. 54 AU V sec. » » 8.3; t. sconvolta
7. T. 317 PC V sec. » » 7.4; restaurato con una placca con figure umane schematiche a ritaglio: v. *infra*, III gruppo
8. T. 82 PC V sec. (?) h. cm. 10.1
9. T. 230 PC prima metà IV sec. » » 9.1
10. T. 168 PC prima metà IV sec. » » 9.5; nel corredo è incluso anche il n. 32
11. T. 276 PC prima metà IV sec. h. cm. 7.3
12. T. 358 PC prima metà IV sec. » » 7.9; prima dei ganci, gruppo di borchiette applicate
13. T. 95 PC seconda metà IV sec. h. cm. 7.6
14. T. 33 PC IV sec. » » 5.6

[10] Un esemplare analogo, sporadico da Melfi - Chiuchiari. Si presenta strutturalmente molto simile un cinturone con due ganci a semplice verghetta ad uncino, fissati alla lamina tramite un chiodo inserito in un allargamento ad anello, rinvenuto nell' '800 ad Ordona; la tomba, di grande rilievo, comprende un elmo ' apulo-corinzio ' (v. appendice, A.2.1.1.), schinieri corti anatomici molto prossimi a quella della t. F di Melfi - Chiuchiari (*PA*, p. 107), pendenti a *châtelaine* (il tutto in bronzo), ed una punta di lancia in ferro: A. Angelucci, *Catalogo della Armeria Reale di Torino*, Torino 1890, pp. 13 s., 16, 18, 33; figg. 6, 12 s., 21, 25; nrr. A'13, A'14, A'24, A'32, A'33, A"7.

LAVELLO

15. T. 105 SF prima metà IV sec. h. cm. 11
16. T. 137 SF prima metà IV sec. » » 8.4
17. T. 153 SF prima metà IV sec. » » 9.2
18. T. 234 C prima metà IV sec. » » 9.6
19. T. 113 SF seconda metà IV sec. » » 10; nel corredo è incluso anche il nr. 42
20. T. 309 C seconda metà IV sec. h. cm. 12

RUVO DEL MONTE

21. T. 46 seconda metà IV sec. h. cm. 7 c.a
22. T. 47 seconda metà IV sec. » » 5.5

B. ganci a semplice verghetta [11].

MELFI - CHIUCHIARI

23. T. C fine VI sec.? h. cm. 9.5; l'estremità femmina è dotata di quattro palmette analoghe a quelle del maschio, cui sono agganciati altrettanti anelli mobili [12]

MELFI - PISCIOLO

24. T. 5 V sec. h. cm. 4.7

LAVELLO

25. T. 56 AU V sec. h. cm. 9;v. *PA*, p. 130 s., nr. inv. 52887; nel corredo, probabilmente bisomo, sono inclusi anche l'esemplare nr. 29 e un elmo ' apulo-corinzio ' (v. appendice, nr. A.1.2.1.)
26. T. 260 C V sec.? h. cm. 6.8; t. depredata; esemplare restaurato in antico (fig. 20.2)

Ganci spezzati, non classificabile

[11] Cfr. anche Cairano t. XVII, 2: Bailo, pp. 29 s., 172 ss., tav. 102 c; un esemplare, di ignota provenienza, è conservato al museo di Bari (nr. inv. 12532). Nelle collezioni dei musei di Berlino è compreso un esemplare a lamina stretta con due ganci in cui la stanghetta, piuttosto lunga, finisce in una protome animale; G. Heres, in *Eirene* XVII 1980, p. 77 ss., nr. 1026, p. 85, tav. 3, 2 (il pezzo sembra autentico, nonostante i dubbi dell'A.).

[12] Una soluzione analoga figura anche in numerosi altri esemplari: a Napoli (di ignota provenienza, nr. inv. 121332), Lecce (da *Rudiae*, Delli Ponti, nr. 71 e 83, tavv. XLV e L), Bari (cinque esemplari di ignota provenienza, inediti: nrr. inv. 8607, 8608 in esposizione; nr. inv. 6535, che include due diversi esemplari appartenenti alla collezione Polese, in deposito; infine un esemplare non inventariato, anch'esso in deposito), Karlsruhe (Lindenschmit, *drittes Heft*, tav. I, 4 = Schumacher, p. 139, nr. 720); gli scavi della missione dell'univ. del Texas a Metaponto - Pizzica ne hanno restituito un altro nel corso dell'ultima campagna (t. 106; ganci tipo A).

Banzi

27. T. 170 PC *ante* V sec. avanzato — h. cm. 7.6; da una deposizione precedente sconvolta

III Gruppo: estremità maschio come nel II; estremità femmina recante una placca applicata con figure umane schematiche a ritaglio [13].

A. ganci desinenti a freccia [14]

Melfi - Chiuchiari

28. T. F — fine VI sec.? — h. cm. 7.5; v. Adamesteanu 1966; *PA*, p. 104 ss.; nr. inv. 50407; nel corredo sono inclusi anche l'esemplare nr. 35 [15] e due elmi 'apulo-corinzi' v. appendice, nrr. A.1.1.3.; A.1.1.4)

Lavello

29. T. 56 AU — V sec. — h. cm. 6.6; v. *supra*, nr. 25; *PA*, p. 130 s., nr. inv. 52886

B. Ganci a semplice verghetta: nessun esemplare.
C. ganci a stanghetta ingrossata all'estremità in un elemento a profilo rettangolare.

Banzi

30. T. 196 PC *ante* IV sec. — h. cm. 5.6; da una deposizione precedente sconvolta, fuori cassa; l'esemplare è adatto ad un bambino; schema dec. semplificato (fig. 21)

IV Gruppo: estremità maschio come nel II; entrambe o una soltanto recano inoltre una placca applicata, decorata a ritaglio.

1. placca su entrambe le estremità.
A. ganci desinenti a freccia; B. ganci a semplice verghetta: nessun esemplare.
C. ganci a stanghetta sagomata, ingrossata all'estremità in un elemento a profilo rettangolare, inciso a protome teriomorfa.

[13] Le figure umane applicate su questo particolare gruppo di cinturoni trovano un riscontro abbastanza preciso, anche se del tutto problematico, in alcuni ex voto a ritaglio di area laziale (Colonna 1970, nrr. 330/333, tav. LXXVI s.); ciò vale forse a richiamare la gravitazione centro-italica di questa classe, almeno nei suoi esemplari più antichi. Qualche tenue riferimento alle figurine contrapposte su di una placca in Montelius, tav. 159, nr. 21, cit. anche alla n. 27.

[14] Un cinturone analogo, inedito e di ignota provenienza, è esposto al museo di Bari (nr. inv. 12537).

[15] Una chiara riproduzione di entrambi gli esemplari della t. F è ora in S. Moscati, *Gli Italici - l'arte*, Milano 1983, fig. 29 s.

Ripacandida

31. T. 3 — seconda metà V sec. — h. cm. 6.9; v. A. Bottini, in AA. VV., *Attività archeologica in Basilicata, 1964/1977*, Matera 1980, p. 313 ss. Sulla placca, due serpenti a fianco di una palmetta; i ganci sembrano tuttavia di restauro (fig. 21)

2. placca sulla sola estremità femmina.
A. ganci desinenti a freccia.

Banzi

32. T. 168 PC — prima metà IV sec. — h. cm. 6.7; restaurato in antico; nel corredo è incluso anche il nr. 10
33. T. 153 PC — IV sec. — h. cm. 7.6

B. ganci a semplice verghetta: nessun esemplare.
C. ganci a stanghetta ingrossata a metà lunghezza in un elemento a profilo rettangolare.

Ruvo del Monte

34. T. 89 — seconda metà del V sec. — h. cm. 7.8; restaurato in antico

A questo gruppo appartiene anche il seguente esemplare lacunoso:

Melfi - Chiuchiari

35. T. F — fine VI sec.? — h. cm. 7; cfr. *supra* nr. 28; nr. inv. 50408. Si conserva la sola estremità femmina, che reca una placca con quattro serpenti a fianco di due palmette opposte, separate da due fiori di loto [16]

[16] Molto prossima a quest'ultima è la decorazione dell'estremità femmina dell'esemplare della t. 7 di Alife - Croce S. Maria (G. Cerulli, in *NSc* 1965, pp. 274 ss., 283 ss., in part., fig. 4 ss.; h. cm. 9), databile alla prima metà del IV sec., per l'associazione con una squat-lekytos del tipo studiato da A. Pontrandolfo Greco (in *MélRome* 89, 1977, 1, p. 31 ss.). Più semplificata e ridotta invece la decorazione dell'analogo cinturone della t. 7 di Conversano (A. M. Chieco-Bianchi Martini, in *NSc* 1964, p. 136 ss., nr. 12, fig. 49; h. cm. 6), collocabile verso la metà del IV sec. in quanto associato ad un cratere a f. r. apulo del P. di Detcher (A. D. Trendall, *The Red-Figured Vases of Apulia*, I, Oxford 1978, p. 270 ss., nr. 78). Presentano invece una lamina applicata sulla (sola) estremità maschio due altri esemplari di Alife, rispettivamente degli scavi Dressel in loc. Conca d'Oro (H. Dressel, in *AdI* 56, 1884, p. 246, tav. P, 2; h. cm. 7,6; dec. con due palmette, fiori di loto ed una protome taurina che richiama quella applicata su di un fr. a Siena ed. da Rebuffat, p. 347, fig. 7), e dagli scavi Egg (Dressel, cit., p. 267 s., tav. P. 1 = Rebuffat, p. 347, fig. 1; h. cm. 8,1; dec. da un motivo a cavalluccio marino. Nel museo di Bari si conservano altri tre esemplari inediti con dec. in lamina applicata; 1) non inv., di ignota provenienza, in deposito: estremità maschio con due ganci a freccia originati da una piastrina a palmetta, con placca analoga a quella del nr. 35; estremità femmina con

V Gruppo: estremità maschio con tre ganci brevi a protome teriomorfa che si originano da una placchetta sagomata a palmetta, traforata (Rebuffat, p. 344 s., tipo c).

BANZI

36. T. 249 PC IV sec. h. cm. 11.3 almeno

VI Gruppo: estremità maschio con due ganci brevi, sagomati in vario modo, originati da una placca a sezione convessa ' a corpo di cicala ' (Rebuffat, p. 243 s.).

BANZI

37. T. 234 PC seconda metà V sec. h. cm. 7.2

B. ganci a semplice verghetta: nessun esemplare.
C. ganci a protome teriomorfa

BANZI

38. T. 162 PC inizi IV sec. h. cm. 8.3

VII Gruppo: estremità maschio con due o tre ganci lunghi ' a corpo di cicala ', desinenti a protome teriomorfa, privi di piastrine.

BANZI

39. T. 318 PC IV sec. avanzato h. cm. 8; tre ganci
40. T. 326 PC IV sec. avanzato » » 8.5; due ganci

LAVELLO

41. T. 123 SF seconda metà IV sec. h. cm. 10.2; tre ganci

dec. 2) nr. inv. 6535, coll. Polese, in deposito: estremità maschio con due ganci del medesimo tipo, non dec.; estremità femmina con placca applicata, prossima alla precedente ma con un maggior numero di fiori di loto. 3) estremità femmina nr. inv. 8603, di ignota provenienza, in esposizione; placca applicata con complessa decorazione di tipo diverso; in quello di Napoli, un fr. (non inv., di ignota provenienza), con una placca mediana con due palmette alternate a due fiori di loto. Due frr. di cinturoni con dec. applicata dello stesso tipo erano presenti nella coll. Von Lipperheide a Berlino: *Kunstbesitz eines bekannten norddeutschen Sammlers*, IV (*Auktion in Muenchen*, feb. 1910), Muenchen 1910, p. 17 s.; nr. 228, fr. di estremità femmina con placca a palmette ed elementi spiraliformi; nr. 229, fr. di estremità maschio con placca analoga. Un terzo, sempre a Berlino, è stato di recente pubblicato da G. Heres, in *Eirene* XVII 980, p. 79, n. 1031, tav. 3, 3; fr. di estremità femmina con placca recante un motivo singolo a bocciolo di loto.

VIII Gruppo: estremità maschio con tre ganci lunghi che si originano ciascuno da un elemento di fissaggio sulla lamina modellato in una coppia di figure umane a tutto tondo [17] (Rebuffat, p. 340).

LAVELLO

42. T. 113 SF seconda metà IV sec. h. cm. 11.1; nel corredo è incluso anche il nr. 19 [18]

3. Nella loro struttura, i due esemplari a placche di Lavello e di Banzi denunciano un diretto legame di discendenza da quel vasto complesso di tipi di fibbie e di placche terminali arcaici raccolti dal Von Hase e — fra esse — in modo più specifico con il gruppo su cui aveva già attirato l'attenzione G. Colonna, attribuendolo ad officine capenati, poi ampliato in misura rilevante dai rinvenimenti avvenuti nella necropoli abruzzese di Campovalano di Campli [19].

Oltre che l'ovvia affinità tipologica, va infatti sottolineata, in questo caso, la continuità nell'uso della fila di grosse borchie [20] sia come elemento decorativo fondamentale che in funzione di cornice rispetto ai motivi a traforo.

Di questi ultimi sembra peraltro rimanere una traccia nella tecnica di lavorazione ' a giorno ' dell'elemento E di Banzi e, soprattutto, nelle finestrature triangolari che completano le placche lavellesi A e B [21].

Del resto, non si tratta dei soli indizi relativi alla persistenza, sempre per quanto attiene a questa classe di bronzi, di elementi di origine arcaica in esemplari più recenti. Alcuni cinturoni a lamina continua rettangolare, di cui uno rinvenuto in ambiente medio-adriatico, a Villalfonsina, ed un altro in area sannitica in senso stretto, a Pietrabbondante [22], conservano infatti un complesso sistema di aggancio

[17] Un esemplare analogo da Irsina: Lo Porto, p. 233, tav. LXXVII, 4.

[18] Cfr. inoltre: Banzi, t. 246 P. Carbone, IV sec. avanzato; tratto di lamina priva di entrambe le estremità; h. cm. 8,9.

[19] Von Hase 1971, pp. 33 ss., 53 ss.; Zanco, p. 67 ss.; Cianfarani. Ai fini dell'analisi qui condotta non sembra rivestire una particolare importanza la distinzione fra placche di cinturone e placche di ' stola ', dal momento che, nel secondo caso, si tratta di pezzi « in origine concepiti e fabbricati come cinturoni » (Zanco). Altri esemplari in J. Swaddling, in *StEtr* XLVI 1978, p. 47 ss.

[20] Sull'estremità di un cinturone da Oliveto Citra - Fontana Volpacchia (P. C. Sestieri, in *NSc* 1952, p. 71 ss., fig. 22 a, t. 1) della seconda metà del IV sec., si riscontra la presenza di una placca rettangolare fissata da borchie, recante i ganci, dec. da due file verticali parallele di piccole bugne.

[21] Un motivo analogo figura su di un cinturone arcaico di provenienza medio-italica a Goettingen: W. Schiering, in *RoemMitt* 85, 1978, p. 25 s., tav. 4.

[22] Pietrabbondante - Troccola, t. 1, 2: AA. VV., *Sannio - Pentri e Frentani dal IV al I sec. a. C.* (cat. mostra, Isernia, 1980), Roma 1980, p. 132 ss., tav. 38: prima metà V sec.; Villalfonsina, t. 17, 2: R. Papi, in *ArchCl* XXXI 1979, pp. 18 ss., 50 ss. in part., associato ad uno stamnos prob. di IV sec. (cfr. *infra*, n. 49). Un fr. maschio di ignota provenienza era in-

applicato, in verga avvolta ' a otto ', che trova confronto in un'altra serie di fibbie di VII secolo, presenti in area felsinea e picena [23].

In modo analogo, sempre nell'area sannita, non sembra del tutto sconosciuto — nel corso del V secolo — l'uso stesso dei cinturoni a placche: ne sono noti infatti due esemplari da Alfedena. Il primo deriva dalle esplorazioni ottocentesche edite da L. Mariani, il secondo è invece fortunatamente venuto in luce solo con le più recenti campagne di scavo, in una tomba datata fra la fine del VI ed i primi decenni del V secolo [24].

In entrambi i casi, si tratta di una coppia di lamine all'incirca rettangolari, decorate a puntini sbalzati: mentre la femmina è contraddistinta da una serie di fori tale da consentire di variare l'ampiezza della cintura, i maschi recano, fissati ad incastro in appositi fori, due varianti in un unico, particolare elemento di aggancio, costituito da una verghetta più volte ripiegata a formare degli uncini. La peculiarità del sistema di fissaggio costituisce un'ulteriore riprova dell'arcaicità del tipo.

A proposito dell'esemplare sannita di più recente rinvenimento, si è peraltro avanzata l'ipotesi, in sede di pubblicazione, di un possibile collegamento con alcuni tipi presenti nella cultura atestina. Si tratta in effetti di fogge abbastanza prossime sia nella forma (placche quadrangolari, ma con sistema d'aggancio assai diverso), che all'apparato decorativo (in cui hanno largo spazio le file di bugne); da un punto di vista cronologico, essi riproducono tuttavia il medesimo arco temporale esistente fra le classi arcaiche centro-italiche cui si è fatto riferimento ed i cinturoni qui considerati, medio-adriatici, sannitici, dal Melfese [25]. Sembra quindi trattarsi, al di là di possibili contatti, e soprattutto, delle possibili comuni origini, di una linea evolutiva in un certo modo parallela, sviluppatasi attraverso gli stessi secoli in aree diverse, fra la seconda metà del VII e tutto il V secolo.

Al di fuori del diretto confronti con le placche terminali centro-italiche rimangono gli elementi secondari dei cinturoni (rispettivamente C di Lavello, C/E di Banzi), applicati sul nastro di cuoio in corrispondenza del dorso e dei fianchi [26].

Si può tuttavia notare come, nell'esemplare bantino, più articolato e complesso, le piastrine C e D [27] richiamino, nella loro collocazione laterale, le placchette di analogo profilo che collegano sulla spalla i due dischi — frontale e dorsale — dei *kardiophylakes* di Alfedena, e che compaiono anche in taluni esemplari di corazza a tre dischi (fra cui una di eguale provenienza [28]), sia sulle spalle che, in senso orizzontale, all'altezza della vita [29].

L'elemento C di Lavello, posto isolato sul dorso, ne riproduce forma e schema decorativi: non sembra inverosimile pensare, seppur in via del tutto ipotetica, ad un adattamento provocato dalla perdita delle altre placchette.

Per quanto riguarda infine l'elemento E di Banzi, merita di essere sottolineata la relativa frequenza del motivo a croce iscritta in una circonferenza proprio sui cinturoni, ad iniziare da un esemplare in lamina rettangolare decorato a sbalzo da Praeneste [30], datato al III periodo laziale (quindi ancora in pieno VIII secolo), in cui la croce iscritta compare tre volte inserita in uno schema metopale che ricorda peraltro, nel suo complesso, quello della placca B della stessa tomba bantina, a quanto sembra priva di confronti più vicini cronologicamente. In un momento probabilmente coevo a quello dei pezzi qui considerati si colloca invece un cintu-

cluso nella citata collezione Von Lipperheide di Berlino: *Kunstbesitz eines bekannten Norddeutschen Sammlers*, IV, cit. a n. 16, p. 18, nr. 230. Sui fenomeni di sviluppo dell'identità delle genti italiche, con particolare riferimento all'area compresa ora nelle Marche meridionali e nel nord dell'Abruzzo, v. A. La Regina, in *AIONArchStAnt* III 1981, pp. 129 ss.

[23] Von Hase 1971, pp. 31 ss., 52 s.

[24] Mariani, col. 343 ss., fig. 71 c, nr. 1611; Badoni-Ruggeri, p. XLVIII, n. 200; p. 74 s., t. 83, 2, fig. 156, tav. 28 (cfr. p. XXVII). La cronologia è determinata da F. Parise Badoni e A., in *AIONArchStAnt* IV 1982, p. 1 ss.

[25] AA. VV., *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Firenze 1975, p. 56, fig. 9, 4 e 6, relative rispettivamente alle fasi Este IIIC/IIID e IIID1/2 (pp. 143 ss., 167). AA. VV., *Necropoli e usi funerari nell'età del Ferro*, Bari 1981, pp. 91 ss., 97, 106 ss.; ' *parures* ' XLII — infantile? — XLV — maschile — di Este; p. 214 s.; ' *parures* ' 25bV, 33 II delle fasi IIA e IIB (corrispondenti ai sec. VI e V) di S. Lucia presso Tolmino: p. 247. Cfr. anche AA. VV., *Mostra dell'arte delle situle dal Po al Danubio (VI-IV sec. a.C.)* (Padova-Lubiana-Vienna, 1961), Firenze 1961: placche da Vače, Brezje, Zagorje, nrr. 2, 49, 50 ss., tutte di V sec.

[26] Va tuttavia tenuta presente una cintura (?) capenate, probabilmente coeva alle placche di eguale provenienza, formata da laminette dec. da puntini a sbalzo, disposti in modo geometrico attorno ad una bugna centrale, applicate ad un supporto in cuoio (F. Stefani, in *MonAnt* XLIV 1958, t. 66 A, contr. Le Saline, col. 69 ss., fig. 19).

[27] Placche quadrangolari, probabilmente più antiche, forse pertinenti a cinturoni, sono riprodotte in Montelius, vol. I, 2, p. 763, tav. 159, nrr. 16/19, 21, di ignota provenienza, tranne la 19, da Ripoli di Corropoli.

[28] Per i *kardiophylakes* di Alfedena, v Cianfarani, p. 67, tav. 69; per la corazza, Mariani, col. 357 ss., fig. 78, corrispondente ad *Abruzzo,* nr. 6, tav. IX ss. Un esemplare, proveniente dalla Puglia e conservato al museo di Karlsruhe, presenta anch'esso quattro placchette, decorate da un giro perimetrale di piccole borchie che racchiudono un motivo centrale a ' ramo secco ' (Lindenschmit, *drittes Heft*, tav. I, 3, = Schumacher, p. 138, tav. XIII, 14). Un'altra corazza di eguale tipo, dall'Abruzzo, conservata in una coll. cecoslovacca, è stata di recente pubblicata da J. Bouzek, in *Eirene* XVII 1980, p. 65 ss., tav. II, figg. 2 e 22: gli agganci laterali sono spezzati.

[29] Elementi simili ricorrono, ma con la sola funzione di collegamento alle spalle, anche nel più antico esempio finora noto di corazza anatomica, quella di Lanuvio (G. Colonna, in *Lazio arcaico e mondo greco - II. L'Esquilino e il Comizio*, in *ParPass* 32, 1977, fasc. 174, p. 131 ss., fig. 8), datata all'inizio del secondo quarto del V sec. Sulla classe in gen. e sugli esemplari più recenti, cfr. J.-L. Zimmermann, *Museum Helveticum* 36, 1979, p. 177 ss.; P. G. Guzzo, *ibidem* 38, 1981, p. 55 ss.; G. Colonna, in ' Atti V Congresso int. di studi sulla Sicilia antica ', in *Kokalos* XXVI-XXVII 1980-'81, I, p. 157 ss., tav. V b (esemplare da Scordia); AA. VV., *Pittura etrusca a Orvieto* (cat. mostra, Orvieto, 1982), Roma 1982, p. 77 s. (diffusione in Etruria).

[30] AA. VV., *Civiltà del Lazio primitivo* (cat. mostra, Roma, 1976), Roma 1976, p. 247, nr. 78, tav. LVI, D; cfr. anche p. 157.

rone rettangolare da Alfedena che reca applicata, vicino ai fori di aggancio dell'estremità femmina, una laminetta a traforo del tutto analoga a quella in esame; ancora a sbalzo figura invece in un secondo esemplare, simile, dalla stessa località; elemento di un certo interesse, il motivo è posto al centro della parte posteriore, nella stessa posizione quindi della placchetta E [31].

Ripetuto più volte in uno schema decorativo più complesso ottenuto a sbalzo, esso ritorna inoltre in un esemplare, sempre in lamina quadrangolare, rinvenuto in Messapia, a Cavallino; la deposizione cui è pertinente è riferibile ancora al V secolo [32].

Sotto la forma di elemento a traforo applicato, la croce iscritta figura anche su alcuni elmi del tipo Negau etrusco-italico provenienti dall'area (medio-)apula, purtroppo fuori contesto. Un esemplare a calotta ed uno conico da Ruvo di Puglia, un terzo, conico, da Canosa, ne hanno due, uno per ciascun lato [33]; un quarto, ancora di forma conica, della collezione Polese e quindi quasi certamente peucetico, quattro [34], di cui due in posizione analoga a quella dei precedenti e due affiancati a formare una sorta di *lophos* [35].

4. Come si è già più volte sottolineato, tutte le placche di entrambi i cinturoni recano, come elemento decorativo fondamentale, delle bugne racchiuse entro una corona di puntini o di bugne minori; si tratta indubbiamente di una estrema applicazione dei motivi « a borchiette e puntini », la cui vastissima diffusione, tanto cronologica che topografica, rende praticamente superflua l'indicazione di precedenti [36].

In ogni caso, oltre ai pezzi menzionati nelle righe che precedono, sono da ricordare le analoghe decorazioni metalliche applicate sui nastri in cuoio dei cinturoni, secondo una tecnica probabilmente più comune di quanto non attestino i rinvenimenti, documentata — nel concreto — sia per il Piceno già nell'VIII secolo che, successivamente, per la cultura atestina [37]. Gli scavi di Campovalano di Campli ne confermano, seppur secondo uno schema diverso, la fortuna anche nel caso, affine, delle « stole » [38].

Una particolare attenzione merita la decorazione delle estremità di un cinturone dotato di un tipo di fibbie appartenente alla classe arcaica con i ganci « a otto », già menzionata, venuto in luce nella necropoli picena di Novilara Servici [39]: le borchiette, disposte a quanto pare in modo irregolare, sono infatti racchiuse da una corona di chiodetti minori, così da formare un motivo del tutto simile a quello ricorrente sulle placche del Melfese.

Unico, l'elemento B (femmina) di Banzi presenta anche una notevole decorazione incisa, concentrata nelle fasce metopali comprese fra i quattro fori di aggancio.

Al centro di questo spazio, a fianco dei più comuni denti di lupo, compare così un singolare motivo tratto, con ogni evidenza, dal diffusissimo schema decorativo della catena di fiori, boccioli e foglie di loto, qui ridotto a tre elementi quasi eguali, a goccia, campiti con sommario tratteggio parziale, da cui si distaccano, in modo simmetrico, due propaggini ad archetto puntinate al loro interno [40].

Si tratta di un motivo lontano dal gusto geometrizzante che governa, nel complesso, l'apparato ornamentale di queste placche, inconsueto anche nei cinturoni in nastro di bronzo, tranne che in quel particolare tipo (gruppo IV) in cui una (o entrambe le) estremità sono decorate da una lamina applicata, lavorata a traforo:

[31] Mariani, col. 343 ss., fig. 71 a, 73, nrr. 1336, 1290; un esemplare analogo, forse da Alife, è cit. da G. Cerulli, in *NSc* 1965, p. 285 s.

[32] F. G. Lo Porto, in *Economia e società nella Magna Grecia*, ' Atti XII conv., 1972 ', Napoli 1973, p. 370 s., tav. XXXIV, 1.

[33] Esemplare da Ruvo di Puglia a Lecce: Delli Ponti, nr. 86, tav. LII; e Napoli: Fiorelli, p. 2, nr. 10 (2889); esemplare da Canosa a Karlsruhe: Lindenschmit, *drittes Heft*, tav. 2, 1, = Schumacher, tav. XIII, 4, = Von Lippenheide, nr. 26, p. 136. In qualche misura affine il ' diadema ' (?) della t. 1496 di Locri Epizefiri - Lucifero, ed. da P. E. Arias, in *Locri Epizefiri*, ' Atti XVI conv., 1976 ', Napoli 1977, p. 554 s., tav. LXXXVII, 2.

[34] AA. VV., *La collezione Polese nel museo di Bari*, Bari 1970, nr. 328, tav XLIX; ora anche: AA. VV., *Il museo archeologico di Bari*, Bari 1983, p. 120, tav. 78 s., forse da Gioia del Colle. Sugli elmi del tipo Negau in ambiente meridionale, v. Bailo, p. 24 ss., tipo 12 B; in gen., cfr. M. Egg, in *Archaelogischer Korrespondenzblatt* 6, 1976, p. 299 ss.

[35] Qualche affinità può essere riscontrata anche con gli elementi a traforo che concludono le ' châtelaines ' medio-adriatiche: *Abruzzo*, nr. 47 s., tav. XXIX.

[36] Particolarmente affine, per lo schema d'insieme, una coppia di ' falere ' per finimenti di cavallo dalla t. 2 di Campovalano di Campli (*Abruzzo*, nr. 14, tav. XVIII), datata in Zanco, p. 75 s., al primo quarto VI sec.

[37] D. Lollini, in AA. VV., *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, V, Roma 1976, p. 173; AA. VV., *Studi sulla cronologia della civiltà di Este e Golasecca*, Firenze 1975, p. 56: ' borchiette bronzee a circoli concentrici '; fase Este IIIC/IIID.

[38] Cianfarani, p. 51.

[39] E. Brizio, in *MonAnt* V 1895, col. 237 ss., t. 60, fig. 57 s.; Montelius tav. 147, 19; Von Hase, p. 52.

[40] La forte stilizzazione del motivo vegetale, riconoscibile ormai solo con difficoltà, fa pensare ad una sorta di logoramento ed irrigidimento avvenuto attraverso una lunga catena di riproduzioni, parallelo a quello riscontrabile nella ceramografia corinzia (H. Payne, *Necrocorinthia*, Oxford 1931, p. 154 ss., fig. 64 ss.). Esiti sostanzialmente analoghi di un medesimo, avanzato processo di riduzione schematica si possono tuttavia già riscontrare nella ben più antica classe delle uova di struzzo, specie nell'esemplare al museo di Tarquinia (M. Torelli, in *StEtr* XXXIII 1965, p. 329 ss., fig. 1 e tav. LXXVII, a in part.), ma anche in altri, come alcuni della c.d. t. di Iside di Vulci (Montelius, tav. 265, 1/3 e 5; S. Haynes, in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, ' Atti X convegno di studi etruschi e italici, Grosseto - Roselle - Vulci 1975 ', Firenze 1977, p. 17 ss., fig. 1 ss.), quello della t. di Quinto Fiorentino (F. Nicosia, in *StEtr* XL 1972, p. 381, fig. 3) e infine quello della t. di S. Severino Marche (*Archaeological Report for 1973-74*, London 1974, p. 54, fig. 16; *StEtr* XLI 1973, p. 515 ss.). Non lontane sembrano d'altra parte alcune soluzioni adottate nella classe, affine tecnicamente, degli avori intagliati; v. ad es. la situla chiusina ' della Pania ' analizzata da Cristofani, in *StEtr* XXXIX 1971, p. 63 ss.

in questa serie di pezzi, di origine piuttosto antica, a fianco delle palmette e dei serpenti, esso rappresenta infatti uno degli elementi ricorrenti.

Una notevole analogia formale lega in particolare i fiori (o boccioli) della placca bantina al cinturone nr. 35 della t. F di Melfi - Chiuchiari, a quello rinvenuto negli scavi Dressel di Alife e soprattutto allo splendido esemplare del museo di Bari, incluso nella collezione Polese (quindi molti probabilmente proveniente dall'area peucetica), tuttora inedito.

La derivazione da schemi etruschi appare, nel complesso, piuttosto chiara. Il confronto più preciso è probabilmente quello istituibile con la decorazione marginale di un rilievo bronzeo da Caere, purtroppo ormai noto solo da un disegno del Micali, attribuito dal Brown al 480/70 a.C. [41]: uno dei due elementi che costituiscono la catena dei fiori aperti e dei boccioli, alternandosi fra un archetto e l'altro, esibisce infatti lo stesso profilo nonché un analogo trattamento a tratteggio nella parte inferiore.

Abbastanza prossimo è anche un fiore isolato, con funzione di separazione dei ' cani correnti ', che figura alla sommità della fascia marginale di uno specchio di ignota provenienza ora alla Bibliothèque Nationale di Parigi, datato all'inizio dell'ultimo quarto del VI sec. [42].

Elementi di analogia, tanto nella resa — in quest'ultimo caso certo più accurata — che nei particolari decorativi sono rintracciabili nei fregi di analogo soggetto incisi sul collo di alcune *Schnabelkannen* [43]; si tratta di un rimando di un certo interesse, dal momento che appare piuttosto probabile che il vasellame da mensa sia stato il tramite di passaggio di molti motivi decorativi nelle aree italiche circostanti, in cui rappresentavano uno dei beni di prestigio più diffusi e ricercati [44].

Prima di passare ad alcune considerazioni conclusive rimangono infine da considerare i quattro ganci applicati.

Tre di essi (quelli del cinturone di Lavello e il gancio superiore della placca

41 W. L. Brown, *The Etruscan Lion*, Oxford 1960, p. 141, tav. L.

42 I. Mayer Prokop. *Die gravierten Etruskischen Griffspiegel Archaischen Stils* (13 *Ergaenzungsheft RoemMitt*), Heidelberg 1967, nr. 1, pp. 12 e 43, tav. 1, 1; cfr. anche fig. 2, 1 a p. 41). In epoca successiva, questo motivo isolato sembra divenire piuttosto comune come dec. del punto d'innesto del disco sul manico: E. Gerhard, *Etruskischen Spiegel*, Berlin 1840, I, 1, tav. XXVI, 10.

43 B. Bouloumié, *Les oenochoés en bronze du type ' Schnabelkanne ' en Italie*, Roma 1973, p. 261 ss.; v. in part. un bell'esemplare forse da Capua, a Boston (p. 195), riprodotto in M. Comstock, C. Vermeule, *Greek, Etruscan and Roman Bronzes in the Museum of Fine Arts - Boston*, Boston 1971, nr. 515, p. 369. Cfr. anche P. Jacobsthal, A. Langsdorf, *Die Bronzeschnabelkannen*, Berlin 1929, p. 51 in part., dov'è cit. anche un manico di patera a Karlsruhe con analogo motivo inciso: tav. 28, c.

44 Per i motivi dec. cfr. in part. gli infundibula, a partire da quello (datato in Zanco, pp. 51 s., 71 s., nr. 18, al primo quarto VI sec.) da Campovalano di Campli: Cianfarani, tav. 20. Sulla classe in gen., v. M. Zuffa, in *StEtr* XXVIII 1960, p. 165 ss.

di Banzi) presentano fra loro una forte somiglianza: tutti appartengono infatti ad una medesima variante — a quanto sembra poco comune — del tipo, di grandissima diffusione, dotato di piastrina di fissaggio sagomata ed incisa a palmetta. L'elemento distintivo è dato dalla parte destinata all'aggancio, in questo caso costituita da una semplice verghetta, non lavorata in alcun modo (tipo B nella tabella che precede).

Oltre che nei due cinturoni qui studiati, essa ricorre in un esemplare di avanzato V secolo da Cairano, in pochissimi altri dell'area melfese di eguale o precedente datazione (cfr. gli esemplari nrr. 23/26) e in uno del museo di Bari, di provenienza ignota (*supra*, n. 11): al di fuori di questo gruppo, topograficamente omogeneo e nel complesso piuttosto antico, si possono accostare in modo parziale i ganci dell'esemplare di Alife - Croce S. Maria (*supra*, n. 16), appartenente alla classe, già ricordata, dei cinturoni a lamina decorativa applicata. In essi la verghetta è infatti solo leggermente ingrossata alla terminazione.

Anche il secondo gancio della placca bantina, sicuramente di restauro, si avvicina in modo notevole ai tipi più comuni per la placchetta di fissaggio (la sola differenza è data dalla resa plastica e non disegnativa della palmetta [45]), ma diverge nell'elemento di aggancio, che era certamente dotato di un ingrossamento all'estremità ripiegata ad uncino, lavorata a protome animale, com'è peraltro spesso dato di osservare in altre classi di cinturoni, presenti anche nel Melfese: oltre ai tipi « a corpo di cicala » (gruppi VI e VII), sembra ancora una volta possibile far riferimento a quelli decorati da lamine applicate (gruppi III e IV), ricordando nel contempo la probabile lavorazione teriomorfa dell'attacco dei ganci del cinturone di Ripacandida, t. 82 (nr. 2).

5. Allo stato attuale delle conoscenze, i due cinturoni a placche si collocano indubbiamente nella scomoda posizione di *unica*.

Per tipo — ma anche per taluni elementi dell'apparato decorativo — essi dimostrano, praticamente soli fra tutti i materiali del Melfese, forti e precisi legami di dipendenza con prodotti della bronzistica laziale dell'area più interna: un elemento che induce logicamente a postulare, tenuto conto anche del forte dislivello cronologico, l'esistenza di un ambiente mediatore, che può essere identificato in quello medio-adriatico (nel senso più ampio del termine), cui si riferiscono altri importanti rimandi [46].

45 In questo la piastrina denuncia un chiaro legame di dipendenza dalle palmette che decorano gli attacchi delle anse del vasellame bronzeo, sia di fabbrica etrusca (come nel caso appunto delle *Schnabelkannen*), che magno-greca (v ora C. Rolley, *Les vases de bronze de l'archaisme récent en Grande Grèce*, Napoli 1982).

46 Il forte legame esistente fra tutta l'area più interna del Lazio, fra Sabina e territorio falisco-capenate e versante medio-adriatico è stato più volte sottolineato (v. in part. AA. VV., *Civiltà arcaica dei Sabini - Le scoperte della necropoli di Colle del Forno* (cat. mostra, Roma

D'altra parte, i numerosi rinvenimenti dell'intero territorio melfese che si sono elencati in precedenza rendono evidente, con il peso stesso del dato quantitativo, come queste placche non rappresentino affatto un fenomeno isolato, inserendosi invece in un panorama cronologicamente omogeneo e quanto mai ampio. Come indicano le tabelle che seguono, dei 43 cinturoni in lamina rettangolare con ganci applicati, ben 19 appartengono infatti al VI secolo avanzato o al V, e altri 10 alla prima metà del successivo: circa il 67% dei pezzi rinvenuti in necropoli originatesi in età arcaica è quindi collocabile in momenti precedenti quello che si era tradizionalmente soliti considerare come proprio di questa classe, cioè la seconda metà del IV e la prima metà del III sec. a.C. [47].

TABELLA 2. - *Distribuzione quantitativa per epoca.*

Cinturoni datati fino alla metà V sec.	5 esempl.	11.63%	A
Cinturoni datati dalla metà alla fine del V secolo o in genere nel secolo	14	32.56	B
Cinturoni datati nella prima metà del IV sec.	10	23.25	C
Cinturoni datati nella seconda metà del IV secolo o in genere nel secolo	14	32.56	D
	43 esempl.	100.00%	

TABELLA 3. - *Distribuzione quantitativa per gruppo e per epoca.*

	A	B	C	D
Gruppo I	1	1	/	/
» II	2	9	8	6
» III	1	2	/	/
» IV	1	2	1	1
» V	/	/	/	1
» VI	/	/	1	1
» VII	/	/	/	3
» VIII	/	/	/	1
	5	14	10	13

(un esemplare non classificabile, cfr. n. 18).

1973), Roma 1973; *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere*, ' Incontro di studio in occasione della mostra, 1973 ', Roma 1974). Proprio il caso dei cinturoni ' capenati ' e della conseguente discussione circa la loro provenienza — cfr. Colonna 1958, ribadito in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna*, ' Atti dell'VIII convegno di studi etruschi e italici, Orvieto 1972 ', Firenze 1974, p. 193 ss., e Zanco — è naturalmente il più emblematico.

[47] Contesti di V sec. avanzato o finale contenenti cinturoni in lamina sono noti da Alfe-

Esiste quindi una sostanziale convergenza, pur nell'evidente diversità delle due classi, a placche e a nastro, fra specifici aspetti tipologici — rilevabile in particolare in quegli esemplari decorati da una lamina applicata che sembrano quasi costituire un gruppo intermedio — e questi dati di carattere cronologico-quantitativo, che induce a riconoscere nei due cinturoni qui presentati il prodotto di un centro operante nel quadro di quelle stesse culture medio-adriatiche cui sembrano riferibili i più comuni tipi a lamina rettangolare.

Di quale centro si tratti non siamo per il momento certo in grado di precisare: esso andrà comunque ricercato in un'area in cui, su di una tradizione formatasi in età più antica in rapporto con il mondo laziale, si innestino anche i portali di una certa dimestichezza con l'artigianato bronzistico etrusco contemporaneo.

L'epoca, sarà probabilmente quella stessa — la prima metà del V secolo, con ogni verosimiglianza — in cui si afferma la produzione delle serie a nastro metallico, destinate ad avere ben maggiore fortuna, come attesta anche la rapida standardizzazione delle fogge e — tranne rare eccezioni — degli apparati decorativi in cui vengono infatti quasi del tutto abbandonati i riporti lavorati a traforo.

6. La presenza, precoce e massiccia, di questi cinturoni nell'area apula di V secolo (includendo sotto questa denominazione anche gli abitanti del settore più orientale dell'attuale Basilicata, *grosso modo* a nord e a est del Bradano), si presta anche a qualche considerazione di ordine più generale.

Essi, con i pochi bronzetti votivi [48], costituiscono infatti la sola riprova archeologica [49] dell'esistenza di quei rapporti con le genti sannitiche della fascia appenninica (di cui iniziamo ora a conoscere gli insediamenti arcaici e tardo-arcaici più

dena (Badoni-Ruggero, t. 117, 5, p. XXXI; tt. 1, 3 e 3, 1, p. XIX: per queste due ultime cfr. *NSc* 1975, p. 416 ss., fig. 11 s.), Paestum (A. Pontrandolfo Greco, in *DialAr*, n. s. 1, 1979, 2, pp. 27 ss., 35 in part.), Rutigliano (F. G. Lo Porto, in *Locri Epizefiri*, ' Atti XVI conv., 1976 ', Napoli 1977, p. 741 s., tav. CXII, I: t. 24), Atena L. e Carife (W. Johannowsky, in *StEtr* XLIX 1981, p. 504 ss.), Cairano (v. *supra*, n. 11), Cavallino (v. *supra*, n. 32); da Pietrabbondante-Troccola (v. *supra*, n. 22) è noto un esempl. datato alla prima metà V sec.; si aggiunga infine il cinturone da Metaponto-Pizzica, di recentissimo rinvenimento (v. *supra*, n. 12). Di straordinaria importanza in questo senso è anche la testimonianza offerta dalla tenuta militare con cinturone a due ganci del bronzeo ' Marte ' dalla Sicilia ora al Louvre, datato al V sec. per motivi intrinseci (Colonna 1970, nr. 420; cfr. p. 121, n. 84).

[48] Oltre agli esempl. schedati in Colonna 1970, cfr. i pochissimi pezzi arcaici in M. Sestieri Bertarelli, *Il museo archeologico provinciale di Potenza*, Roma 1957, p. 56, e in AA. VV., *Il museo nazionale Ridola di Matera*, Matera 1976, tav. XXXV.

[49] In ambiente sannita, meriterebbe un più completo studio (accennato da R. Papi, art. cit. a n. 22, p. 53 ss.), una particolare classe di ceramiche figuline con motivi dipinti di vario tipo, spesso di carattere vegetale, per la quale G. Colonna, in *NSc* 1959, p. 281 ss. aveva già postulato un legame con la produzione ' lucana ', ponendola in relazione con gli scarsi confronti allora disponibili, da Banzi e soprattutto Oliveto Citra (P. C. Sestieri, in *ArchCl* III 1951, p. 129 ss.). L'allargamento delle ricerche permette ora di confermare appieno la cronologia

meridionali del versante adriatico [50]), che la complementarietà fra le due diverse zone geomorfologiche, rispettivamente piano-collinari e di montagna, induce a ritenere ben più antichi del IV secolo [51].

Di queste relazioni, le fonti ci attestano con chiarezza il momento di più avanzata conflittualità, dovuta alla forte spinta espansiva degli abitanti delle montagne: si pensi al noto passo di T. Livio (IX, 13), che commenta le vicende di Arpi nell'àmbito della seconda guerra sannitica [52]; nulla o quasi è invece ricordato in riferimento alle epoche precedenti, quale quella cui si riferiscono questi bronzi, la cui diffusione ben difficilmente può essere spiegata in un simile contesto.

Inseriti nelle tombe che esibiscono in genere una certa ricchezza di corredo [53], ma il cui rituale funerario non mostra alcuna divergenza rispetto alla generalità dei casi coevi, così spesso fatti oggetto di meticolosi restauri che ne sottolineano il carattere di bene di prestigio, conservato e passato di mano in mano [54], essi sembrano essere piuttosto riconducibili ad una fase diversa, in cui le relazioni tra i vari gruppi di differente etnia dovevano essere ancora regolati da meccanismi

all'avanzato V sec. e al seguente di queste classi, dalla lunga durata, documentate nel Melfese tanto nell'area alto-ofantina (Ruvo Del Monte) che in quella daunia (in specie a Banzi).

[50] Cfr. W. Johannowsky, in *StEtr* XLIX 1981, p. 507, in merito agli scavi di Casalbore, centro della prov. di Avellino sovrastante il subappennino daunio.

[51] La particolare disposizione del Melfese ad essere ' terra di frontiera ' è stata sottolineata da E. Lepore, in *Antiche civiltà lucane*, ' Atti del convegno di studi di archeologia, storia dell'arte e del folklore, Oppido L. 1970 ', Galatina 1975, p. 43 ss. Per i rapporti fra la cultura di Cairano Oliveto C. e l'ambiente medio-adriatico, v. Bailo, p. 205 s. Ben documentate sono le reazioni fra Daunia (e relativo entroterra) e Piceno, risalenti all'avanzato VIII sec., che conoscono una fase di grande sviluppo prima della metà del VI sec., quando sembra prevalere una via marittima connessa alla più generale rete di relazioni fra i vari popoli rivieraschi dell'Adriatico (E. M. De Juliis, in *Archivio Storico Pugliese* XXXI 1978, p. 3 ss.). Testimonianza specifica di questi più antichi contatti sono i due analoghi pendagli antropomorfi da Oliveto C. - Piceglia (*NSc* 1952, p. 58 ss., fig. 6, c) e Melfi - Leonessa, t. 6 (*PA*, p. 115 s., tav. XLV). Le relazioni attraverso le vie interne dovevano essere connesse invece con l'allevamento transumante del bestiame; in esso, il condizionamento ambientale doveva essere certamente più forte per le genti sannite, poste nella necessità di doversi assicurare ampi pascoli invernali.

[52] Cfr. E. T. Salmon, *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967, p. 212 s.; M. Sordi, *Roma e i Sanniti nel IV secolo a.C.*, Bologna 1969, p. 40 s.; E. M. De Juliis in *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia*, ' Atti del colloquio int. di preistoria e protostoria della Daunia, Foggia 1973 ', Firenze 1975, p. 295 ss.

[53] Nel Melfese, i cinturoni si affiancano ad un tipo di bacile bronzeo e labbro estroflesso (Bottini, *Principi guerrieri*, cit. a n. 1, tipo C, p. 59), dalla diffusione a quanto sembra adriatica, in 4 dei 9 casi finora per esso documentati: Melfi - Chiucchiari, tt. C, F; Lavello - S. Cuore, t. 56; Banzi, t. 317.

[54] In ciò si differenziano costantemente gli elmi ' apulo-corinzi ', sempre rinvenuti intatti; la destinazione eminentemente funeraria, certo non funzionale — attestata anche dalle ridotte dimensioni (Von Hase 1982) e dalla scarsa consistenza della lamina metallica — sembra aver quasi del tutto escluso questa classe, molto meno numerosa, di bronzi dalla sfera della circolazione dei beni, quanto meno da quella a più ampio raggio: cfr. appendice.

di reciprocità fra i rispettivi ceti dominanti, e in cui la pressione delle genti sannite doveva configurarsi come processo di infiltrazione lento, tale comunque da non alterare il quadro generale della società, almeno in quegli elementi che l'indagine archeologica ci ha permesso finora di prendere in considerazione [55].

Appendice

GLI ELMI « APULO-CORINZI »

Lo spunto alla compilazione di questa appendice, che intende essere il primo abbozzo di uno studio sistematico di maggior respiro, è stato offerto dal recente rinvenimento della t. 82 di Ripacandida, che contiene, fra l'altro, in un contesto di pieno V sec., un cinturone a lamina rettangolare (nr. 2 della tabella 1), insieme con un elmo di tipo « apulo-corinzio » (fig. 22).

Questa scoperta, che suona peraltro come un'ulteriore, importante conferma della sostanziale integrità di quei corredi, rinvenuti in scavi non controllati di Melfi e di Lavello, in cui si era già proposta un'analoga associazione in un contesto cronologicamente affine [56], ha portato a ben 11 il numero degli elmi di questo tipo noti dall'area melfese, riproponendo quindi il problema dell'origine e della cronologia di questa importante serie di bronzi, di cui si propone qui un primo elenco ragionato.

[55] Senza escludere certo episodi di contrapposizione e di reciproca aggressività, probabili anzi se si tiene presente il peso progressivamente crescente di un fenomeno come il mercenariato, che riguardava in prevalenza i Campani (da ultimo, G. Colonna, in ' Atti V congresso int. di studi sulla Sicilia antica ', cit. a n. 29, p. 173 ss., e già M. Frederiksen, in *DialAr* II 1968, 1, p. 3 ss.), ma che era praticato anche in altri àmbiti indigeni (in particolare in *Apulia*, almeno dai decenni finali del V sec., come testimonia la menzione tucididea (Thuc., VII, 57, 11) degli *Iápyges misthophóroi* al soldo degli Ateniesi nel 411 a.C.) Una convergenza di interessi fra diverse etnìe italiche è documentato dall'episodio della prima battaglia di Cuma, cui parteciparono, a fianco degli Etruschi, Umbri, Dauni e altri ' barbari ' (Dionys. Hal., VII, 3): per esso non sembra impossibile immaginare un coinvolgimento dei Dauni della Daunia storica (tenendo presenti i rilevanti legami fra versante tirrenico ed adriatico, documentati in modo specifico proprio dell'area ofantina), senza necessariamente seguire le tesi di Beloch (sulla base di Polyb., III, 91), riprese ancora in D. Briquel, in *MélRome* 86, 1974, 1, p. 7 ss. Sull' ' immagine ' dei Sanniti nella storiografia antica appaiono di grande rilievo le recenti osservazioni di A. Mele e B. d'Agostino in *AIONArchStAnt* III 1981, rispettivamente pp. 61 ss. e 117 ss.

[56] Melfi - Chiuchiari, t. F (elmi nrr. A.1.1.3, A.1.1.4); Lavello, t. 56 (elmo nr. A.1.2.1); nella t. 7/1973 di Melfi - Leonessa, l'elmo nr. A.1.2.1 è associato invece ad un cinturone di tipo arcaico, a nastro stretto, privo di ganci. La contemporanea presenza di elmi e cinturoni del tipo a lamina rettangolare con ganci applicati è certa per le tt. di cui agli elmi nrr. A.1.7.1 (Montescaglioso), A.2.1.1. (Ordona), A.2.4.1. (Rutigliano), A.2.7.1. (« Taranto »).

TABELLA 4 - *Elenco degli esemplari per località di rinvenimento o di conservazione*[57] (fig. 23)

A. *Elmi con provenienza almeno parzialmente nota.*

1. BASILICATA

Nr.	Località, museo	Tipo[58]	Bibliografia principale
A.1.1.1	Melfi - Chiuchiari, t. A, fine VI secolo?	1.1.1.2	nr. inv. 50246; Orlandini, tavv. LII in alto (part.), LIII in alto.
A.1.1.2	*ibidem*	2.1.1.2	nr. inv. 50245; Orlandini, tav. LIV in basso; Adamesteanu 1974, fig. a p. 182 in basso.
A.1.1.3	Melfi - Chiuchiari, t. F, fine VI secolo?	2.1.1.1	nr. inv. 50389; Adamesteanu 1966; S. Moscati, *Gli Italici - l'arte*, Milano 1983, tav. 34.
A.1.1.4	*ibidem*	2.1.1.1	nr. inv. 50388; Adamesteanu 1966; Adamesteanu 1974, fig. a p. 182 in basso; *PA*, p. 104 ss., fig. a p. 105; Orlandini, tavv. LI in alto, LIV in alto.

[57] Dato il carattere del tutto preliminare di questo elenco, si è preferito adottare un sistema di riferimenti aperto, fondato sull'associazione di indici, in luogo di una numerazione che avrebbe in seguito impedito l'introduzione di altri esemplari sotto la rubrica topografica di pertinenza. Per lo stesso motivo, si è scelto di lasciare dei vuoti anche nella numerazione stessa dei luoghi e delle collezioni.

[58] Schema della classificazione tipologica: ogni esemplare è contraddistinto da quattro numeri indicanti rispettivamente, a) la forma della tesa posteriore paranuca (2 = tesa larga, 1 = media, 0 = stretta o assente); b) la presenza o meno del foro in corrispondenza degli occhi (1 = sì, 0 = no); c) la presenza o meno del naso a ritaglio (1= sì, 0 = no); d) la presenza o meno della separazione verticale fra le paragnatidi (2 = sì, 1 = sì ma con 'ponti' di collegamento, 0 = no). Non si è considerata indicativa, almeno in questa prima fase, la presenza o l'assenza della decorazione incisa. Su di essa cfr. le importanti osservazioni di Amandry, Orlandini e E. Kunze, in *VIII. Bericht ueber die Ausgrabungen in Olympia*, Berlin 1967, p. 110 ss.

(*segue*: TABELLA 4)

Nr.	Località, museo	Tipo	Bibliografia principale
A.1.1.5	Melfi - Chiuchiari, t. M, fine VI secolo?	0.1.1.2	Adamesteanu 1974, fig. a p. 183.
A.1.1.6	Melfi - Chiuchiari, sporadico	2.1.1.1	
A.1.1.7	Melfi - Leonessa, t.7/1973, seconda metà VI sec.	2.1.1.1	*PA*, p. 114 s., tav. XLVI; Orlandini, tav. LIII in basso; Moscati, *Gli Italici*, cit., tav. 19.
A.1.2.1	Lavello - S. Croce, t. 56, V sec.	1.1.1.1	*PA*, p. 130 s., tav. LVII; Orlandini, tav. LV in alto; Adamesteanu 1974, fig. a p. 178.
A.1.3.1	Banzi, t. A/1934, primo quarto IV IV sec.; Reggio C., m. naz.	–.1.1.1	G. Pesce, in *NSc* 1936, p. 428 ss., fig. 13; A. Bottini, in *AIONArchStAnt* II 1980, p. 74 s.
A.1.4.1	Ruvo del Monte, t. 43, seconda metà V sec., lacunoso	1.1.–.–	
A.1.5.1	Ripacandida, t. 2, V sec.	2.1.1.1	(fig. 22)
A.1.6.1	Miglionico, sporadico; Matera, m. Ridola	0.1.1.2	Lo Porto, p. 202, tav. LI, 1; molto prossimo al tipo corinzio.
A.1.7.1	Montescaglioso - Sterpinia, t. non num., prima metà IV sec.	2.1.1.0	AA. VV., *Il museo nazionale Ridola di Matera*, Matera 1976, p. 130 s.
A.1.8.1	Pomarico, sporadico, Londra, BM	2.1.1.1	Walters, nr. 2832, p. 349; Von Lipperheide, nr. 243, pp. 72, 502 s.; Coutil, 2° nell'elenco a p. 197; Amandry, p. 441, nr. 15.
A.1.9.1	prov. di Potenza?, sporadico; Potenza, m. prov.	0.1.0.0	M. Sestieri Bertarelli, *Il museo archeologico provinciale di Potenza*, Roma 1957, foto a p. 65.

(*segue*: TABELLA 4)

2. PUGLIA

Nr.	Località, museo	Tipo	Bibliografia principale
A.2.1.1	Ordona, t. non num., VI-V sec.; Torino, Armeria Reale.	2.1.1.1	A.. Angelucci, *Catalogo della Armeria Reale di Torino*, Torino 1890, p. 13 s., fig. 12, nr. A' 13 (cfr. n. 10)
A.2.2.1	Canosa, sporadico; Karlsruhe, m.	2.1.1.2	Lindenschmit, *drittes Heft*, tav. 2, 7; Schumacher, p. 130 s., nr. 694 esempl. 432, tav. XIX; Von Lipperheide, nr. 23, pp. 78, 511 s.; Coutil, 8° nell'elenco a p. 197, fig. 50; Amandry, p. 441, nr. 13.
A.2.2.2	Canosa, sporadico; Karlsruhe, m.	2.1.1.0	Lindenschmit, *drittes Heft*, tav. 2, 8; Schumacher p. 130 s., nr. 694 esempl. 430, tav. XIII, 2; Von Lipperheide, nr. 24 b, pp. 77, 513 s.; Amandry, p. 441, nr. 14; E. Kunze, in *VIII. Bericht ueber die Ausgrabungen in Olympia*, Berlin 1967, p. 179, fig. 68.
A.2.2.3	Canosa, sporadico; Bari, m. arch.	2.1.1.0	M. Mayer, in *NSc* 1898, p. 195 ss.; E. M. De Juliis, *Il museo archeologico di Bari*, Bari 1983, p. 120 s., tav. 80, 3-4 (nr. inv. 2242).
A.2.3.1	Ruvo di Puglia, sporadico; Londra, BM	0.1.1.2	Walters, nr. 2831, p. 349.
A.2.3.2.	Ruvo di Puglia, t. non num., prima metà V sec.	2.1.1.0	M. Jatta, in *RoemMitt* XXIII 1908, p. 330 ss.; incluso in un corredo che comprendeva anche vasellame bronzeo, una kylix ad occhioni a f.n. ed un cratere a f.r., attici.
A.2.3.3.	Ruvo di Puglia, sporadico, Bari, m. arch.	2.0.0.0	Orlandini, tav. LI in basso; De Juliis, *Il museo* cit., p. 120 s., tavv. XXVII; 81, 1-2 (nr. inv. 7697).

(*segue*: TABELLA 4)

Nr.	Località, museo	Tipo	Bibliografia principale
A.2.3.4	Ruvo di Puglia, sporadico; Napoli, m. naz.	1.1.1.2	Fiorelli, p. 1, nr. 3 (10081) (nr. inv. 5732).
A.2.3.5	Ruvo di Puglia, sporadico, Napoli, m. naz.	0.1.1.2	Fiorelli, p. 1, nr. 2 (2544) (nr. inv. 5731); molto prossimo ai tipi corinzi.
A.2.4.1	Rutigliano, t. 11; terzo quarto V sec.		F. G. Lo Porto, ' Atti XVI conv., 1976 ', Napoli 1977, p. 740 associato ad un cinturone a lamina rettangolare
A.2.4.2	Rutigliano, t. 3; fine V - inizi IV sec.		*ibidem*, p. 743
A.2.7.1.	« Taranto » [59], sporadico; Germania, coll. priv.	2.1.1.0	AA. VV., *Weltkunst aus Privatbesitz* (cat. mostra), Koeln 1968, nr. A 61, fig. 31, associato ad un cinturone a lamina rettangolare.
A.2.10.1	« Puglia », sporadico; Londra, BM	0.1.1.2	Walters, nr. 2832, p. 348.
	3. CAMPANIA		
A.3.1.1	Cairano, t. XVI, V sec.	2.0.0.0	Bailo, pp. 27 ss., 171 s.; tav. 92, 1

[59] Questo importante esemplare reca incisa una ricca decorazione, per ora del tutto priva di confronti, in cui figurano numerose palmette, libere o racchiuse da girali, che sembrano derivare direttamente da quelle dei cinturoni, del tutto analoghe. L'asserita provenienza tarantina è da considerarsi con molto sospetto: essa potrebbe essere dovuta alla volontà di celare il luogo di trafugamento o di nobilitare l'oggetto attribuendogli un'origine da una famosa città magnogreca.

(*segue*: TABELLA 4)

Nr.	Località, museo	Tipo	Bibliografia principale
4. SICILIA			
A.4.1.1.	Siracusa, sporadico; Berlino, m. (già coll. Von Lipperheide)	2.1.1.2	Von Lipperheide, nr. 394, pp. 74, 507; Schroeder, fig. 4, nr. L28; Coutil, 4° nell'elenco a p. 197.
A.4.5.1	« Sicilia », sporadico; Baden - Baden, m.	0.1.1.2	Von Lipperheide, nr. 444, pp. 66, 501.
10. « MAGNA GRECIA »			
A.10.1.1	sporadico, Parigi, Bibl. Nat.	1.1.1.2	Von Lipperheide, nr. 350, p. 68; Coutil, 1° nell'elenco a p. 196.
A.10.1.2	sporadico, *ibidem*	0.1.0.0	Von Lipperheide, nr. 351, p. 76; Coutil, probabilmente 7° nell'elenco a p. 197.
11. ETRURIA			
A.11.1.1	Vulci? sporadico; Londra, BM	1.0.0.0	Walters, nr. 2722, p. 342; Von Lipperheide, nr. 242, pp. 75, 510; Coutil, 5° nell'elenco a p. 197.
A.11.1.2	Vulci, sporadico; Parigi, Cab. des Med.		Coutil, 6° nell'elenco a p. 197.
12. AREA SETTENTRIONALE			
A.12.1.1	« Friuli », sporadico; Torino, Armeria Reale	2.1.1.1	Angelucci, *Catalogo*, cit., p. 13, fig. 11, nr. A'12; Von Lipperheide, n. 108, p. 70; Coutil, 3° nell'elenco a p. 196.
A.12.2.1	Krško (Slovenia), sporadico; Berlino, m. (già coll. Von Lipperheide)	1.1.1.1	Von Lipperheide, nr. 224, pp. 69, 508; Schroeder, fig. 4, nr. L30; Coutil, 2° nell'elenco a p. 196, fig. 49 (nome tedesco della loc. è Gurkfeld an der Save).

(*segue*: TABELLA 4)

Nr.	Località, museo	Tipo	Bibliografia principale
20. GRECIA			
A.20.1.1	« Atene », sporadico; già Muenchen, coll. Naue	2.1.1.1	Von Lipperheide, nr. 284, pp. 71 e 505; Coutil, 1° nell'elenco a p. 197.
B. *Elmi privi di indicazione di provenienza conservati in collezioni pubbliche.*			
B.1.1	Milano, civico m. arch.	2.1.1.1	P. Orlandini, in AA. VV., *Le civiche raccolte archeologiche di Milano*, Milano 1979, p. 91, fig. a p. 127.
B.5.1	Berlino, m. (già coll. Von Lipperheide)	2.1.1.1	Schroeder, fig. 4, nr. L28.
B.5.2	*ibidem*	0.1.1.2	Von Lipperheide, nr. 287, pp. 67 e 506.
B.5.3	Berlino, antiq.	0.1.1.0	Von Lipperheide, nr. 9, pp. 79 e 515; Contil, 10° nell'elenco a p. 197.
B.6.1	Norimberga	2.1.1.2	Von Lipperheide, nr. 45, p. 73; Coutil, 3° nell'elenco a p. 197.
B.7.1	Mannheim	2.1.1.2	Von Hase 1982.
B.10.1	Londra, BM	1.1.1.?	Walters, nr. 2723, p. 342.
B.20.1	Bruxelles, m. du Cinq.	?.1.1.1	Amandry, p. 441, nr. 16, tav. XXV.
B.21.1	Copenhagen (fr.)	----	Von Lipperheide, p. 504.
B.21.2	*ibidem* (fr.)	–.1.0.0	Von Lipperheide, p. 509.
B.30.1	Boston, m. of Fine Arts	2.1.1.1	M. Comstock, C. Vermeule, *Greek, Etruscan and Roman Bronzes in the Museum of Fine Arts - Boston*, Boston 1971, nr. 589B, p. 494; già *Sotheby's Sale*, London, 1.7.1969, p. 31, nr. 72.

(*segue*: TABELLA 4)

Nr.	Località	Tipo	Bibliografia principale
B.31.1	Dallas, m. of Fine Arts	2.1.1.2	Von Hase, p. 102 s.
C. *Elmi privi di indicazione di provenienza conservati in collezioni private o sul mercato antiquario.*			
C.1.1	già Mainz - Muenchen	2.1.1.0	F. X. Weinzinger, *Katalog der Sammlungen L. Marx - Mainz und A. Siek - Muenchen*, Muenchen 1918, tav. 7, nr. 233.
C.1.2	*ibidem*	2.1.1.2	*ibidem*, tav. 8, nr. 234.
C.2.1	Losanna	2.1.1.2	H. Bloesch, in AA.VV., *Mélanges d'histoire ancienne et d'archéologie offerts à P. Collart*, Lausanne 1976, p. 83 ss.
C.5.1	già Atene	0.1.1.2	*Sotheby's Sale*, London, 10.7.1972, nr. 149, tav. XXXV.
C.5.2		2.1.1.0	*Sotheby's Sale*, New York, nr. 4807Y, 24.2.1982, nr. 127.
C.5.3		2.1.1.0	A. Emmerich Gallery, *Art of Ancient Italy; Etruscan, Greeks and Roman, 4.1970*, Basel 1970, p. 39, nr. 57; *Muenzen und Medaillen A.G.*, Basel, *Sonderliste J,* 3.1968, nr. 67.
C.5.4		2.1.1.1	*Muenzen und Medaillen A.G.*, Basel, *Auktion 51*, 3.1975, *Kunstwerke der Antike*, nr. 218, tav. 59.

TABELLA 5. - *Elenco degli esemplari per tipo.*

1. Occhi forati, naso a ritaglio, paragnatidi del tutto separate
   con tesa posteriore larga (2.1.1.2):
   A.1.1.2; A.2.2.1; A.4.1.1; B.6.1; B.7.1; B.31.1; C.1.2; C.2.1
   con tesa media (1.1.1.2):
   A.1.1.1; A.2.3.4; A.10.1.1
   con tesa stretta o assente (0.1.1.2):
   A.1.1.5; A.1.6.1; A.2.3.1; A.2.3.5; A.2.10.1; A.4.5.1; B.5.2; C.5.1:

2. Come per il precedente, ma con le paragnatidi collegate da « ponti »
   con tesa posteriore larga (2.1.1.1):
   A.1.1.3; A.1.1.4; A.1.1.6; A.1.1.7; A.1.5.1; A.1.8.1; A.2.1.1; A.12.1.1; A.20.1.1; B.1.1; B.5.1; B.30.1; C.5.4.
   con tesa media (1.1.1.1):
   A.1.2.1; A.12.2.1.
   incompleti (–.1.1.1):
   A.1.3.1; B.20.1.

3. Occhi forati, naso a ritaglio, paragnatidi unite
   con tesa posteriore larga (2.1.1.0):
   A.1.7.1; A.2.2.2; A.2.2.3; A.2.3.2; A.2.7.1; C.1.1; C.5.2; C.5.3
   con tesa stretta (0.1.1.0):
   B.5.3.

4. Solo occhi forati
   con tesa stretta (0.1.0.0):
   A.1.9.1; A.10.1.2.
   incompleti (–.1.0.0.):
   B.21.2.

5. Elmi privi di ogni apertura anteriore
   con tesa larga o media (2.0.0.0; 1.0.0.0):
   A.2.3.3.; A.3.1.1.; A.11.1.1.

Nonostante la loro condizione di incompletezza, sembra possibile trarre qualche considerazione di carattere generale dalle due tabelle che precedono.

La prima riguarda la provenienza; dall'elenco 4, dov'è purtroppo rilevante il peso della massiccia dispersione ottocentesca e dei trafugamenti successivi (documentato dalle sezioni B e C, rispettivamente con 12 e 7 esemplari, pari al 33,3% del totale), emerge infatti con chiarezza che l'area di rinvenimento principale è quella della Puglia centro-settentrionale e dell'adiacente Basilicata nord-orientale, fra Ordona e Rutigliano, Ruvo del Monte e Pomarico (fig. 23).

Al suo interno, occupa una posizione di particolare rilievo il Melfese, con la sua propaggine irpina di Cairano: sono infatti 12 gli elmi rinvenuti con certezza nel territorio ofantino e dell'alto Bradano, pari al 21,05% del totale.

Per la Puglia, si nota un'assoluta concentrazione nell'area daunia e nord-

peucetica avente come baricentro Canosa; a questo riguardo, non si può non ricordare come le enormi devastazioni subite dal patrimonio archeologico di questa cittadina ci privino della possibilità di valutare il suo ruolo nella produzione e nella distribuzione di questa come di altre classi di oggetti.

Al di fuori di quest'area centrale, si rileva l'esistenza di altri tre distinti nuclei di provenienza, rispettivamente dalla Sicilia (orientale?), dall'Etruria costiera meridionale e dall'area adriatica nord-orientale, con due esemplari ciascuno.

Si tratta di una distribuzione che presenta evidentemente più di un motivo di interesse, ma per la quale è difficile superare il livello delle semplici ipotesi, data la totale carenza di informazioni circa le condizioni di rinvenimento.

In primo luogo, si affaccia naturalmente quella di un legame con la diffusione della ceramica daunia, tanto sul versante tirrenico che sulle rive settentrionali dall'Adriatico, qual è stata evidenziata dalle ricerche di De Juliis [60]; la presenza di un elmo a Siracusa sollecita d'altra parte a valutare ancora una volta — oltre ad un possibile trasferimento mediato da altri centri, magari etruschi [61] — il peso del mercenariato, specie in considerazione dell'epoca in cui sembra maggiormente diffusa questa classe.

Per quanto riguarda infine l'ultima tabella, va sottolineata la forte preponderanza dei tipi con caratteri ancora prossimi a quelli dei comuni elmi corinzi, vale a dire degli esemplari con occhi forati, naso a ritaglio e separazione fra le paragnatidi completa (19 esemplari) o con ' ponti ' (17); in totale il 70,5% dei pezzi classificabili.

I restanti si suddividono, in maniera decrescente, fra la variante con occhi forati e naso a ritaglio (9 esemplari), o soli occhi forati (3); solo 3, infine, sono gli elmi del tutto privi di aperture anteriori.

Nessun legame appare finora evidenziabile con chiarezza fra varianti tipologiche e distribuzione topografica.

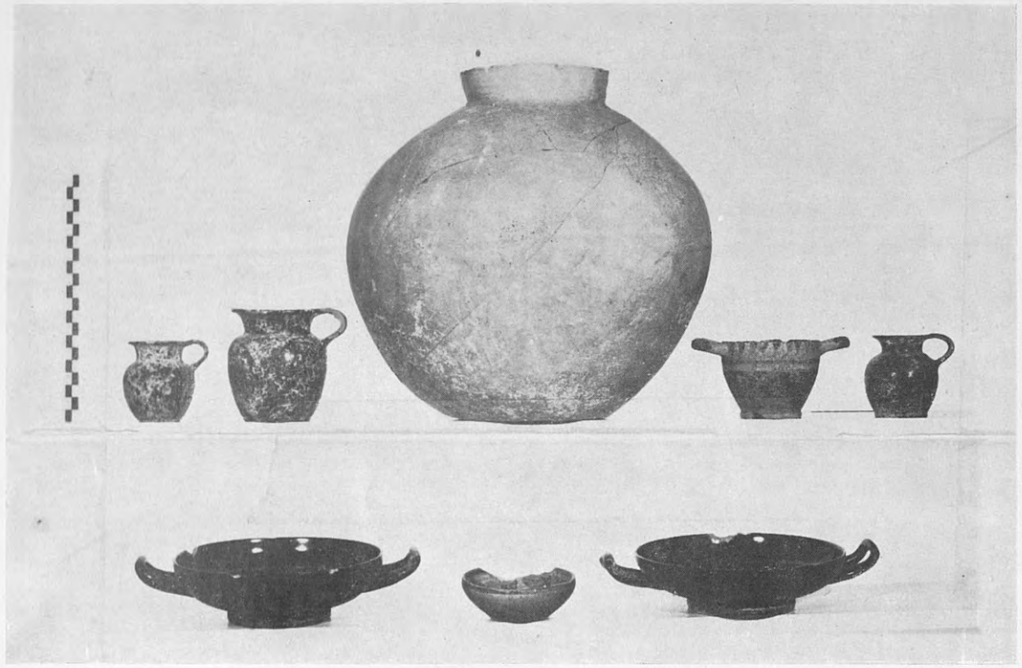
[60] Cfr. in part. E. M. De Juliis in *Archivio Storico Pugliese* XXXI 1978, p. 3 ss., specie la carta di distribuzione a p. 18; si v. anche F. G. Lo Porto in *La Magna Grecia nel mondo ellenistico,* ' Atti IX conv., 1969 ', Napoli 1970, p. 254 s.

[61] Sui rapporti Etruria-Sicilia cfr. da ultimo G. Colonna in *Kokalos*, art. cit. a n. 29.

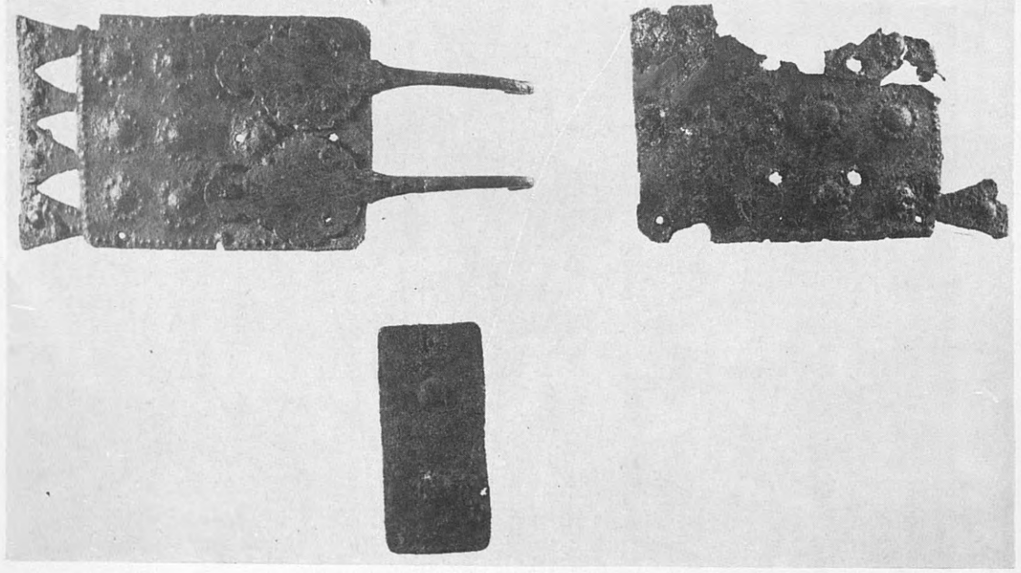
Abbreviazioni supplementari:

Abruzzo	=	AA. VV., *Antiche civiltà d'Abruzzo* (cat. della mostra, Roma 1969), Roma 1969.
Adamesteanu 1966	=	D. Adamesteanu, ' Candelabro di bronzo di Melfi ', in *AttiMGrecia* VI-VII 1965-66, p. 199 ss.
Adamesteanu 1974	=	D. Adamesteanu, *Basilicata antica, storia e monumenti*, Cava dei Tirreni 1974
Amandry	=	P. Amandry, ' Casques grecs à decor gravé ', in *BCH* 73, 1949, p. 437 ss
' Atti ... conv., 19 . . '	=	' Atti del . . . convegno int. di studi sulla Magna Grecia, Taranto 19 . . '.
Badoni - Ruggero	=	F. Parise Badoni - M. Ruggero Giove, *Alfedena, la necropoli di Campo Consolino*, Chieti 1980.

Bailo	=	G Bailo Modesti, *Cairano nell'età arcaica, l'abitato e la necropoli*, Napoli 1980.
Cianfarani	=	V. Cianfarani, in AA. VV., *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, V, Roma 1976, p. 11 ss.
Colonna 1958	=	G. Colonna, ' Placche arcaiche di cinturone di produzione capenate ', in *ArchCl* X 1958, p. 69 ss.
Colonna 1970	=	G. Colonna, *Bronzi votivi umbro-sabellici, I - Periodo ' arcaico '*, Firenze 1970.
Coutil	=	L. Coutil, *Casques antiques*, Le Mans 1915.
Delli Ponti	=	G. Delli Ponti, *I bronzi del museo provinciale di Lecce*, Galatina 1973.
Fiorelli	=	G Fiorelli, *Museo Nazionale di Napoli - Armi antiche*, Napoli 1869.
Lo Porto	=	F. G. Lo Porto, ' Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale ', in *MonAnt*, serie misc., I - 3, 1973, p. 145 ss.
Lindenschmit	=	L. Lindenschmit, *Die Alterthuemer unserer heidnischen Vorzeit*, Mainz 1858.
Mariani	=	L. Mariani, ' Aufidena, ricerche storiche ed archeologiche nel Sannio settentrionale ', in *MonAnt* X 1901, col. 225 ss.
Montelius	=	O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm 1895-1905.
Orlandini	=	P. Orlandini, ' Aspetti dell'arte indigena in Magna Grecia ', in *Le genti non greche della Magna Grecia*, ' Atti XI conv., 1971 ', Napoli 1972, p. 73 ss.
PA	=	AA. VV., *Popoli anellenici in Basilicata* (cat. della mostra, Potenza 1971), Napoli 1971.
Rebuffat	=	D. Rebuffat Emmanuel, ' Ceinturons italiques ', in *MélRome* LXXIV 1962, 2, p. 335 ss.
Schroeder	=	B. Schroeder, ' Die Freiherrlich von Lipperheide'sche Helmsammlung in den Kgl. Museen zu Berlin ', in *AA* 1905, p. 15 ss.
Schumacher	=	K. Schumacher, *Beschreibung der Sammlung der antiker Bronzen*, Karlsruhe 1890.
Von Hase 1971	=	F.-W. Von Hase, ' Guertelschliessen des 7. und 6. Jhs. in Mittelitalien ', in *JdI* LXXXVI 1971, p. 1 ss.
Von Hase 1982	=	F.-W. Von Hase, ' Ein unbekannter apulisch-korinthinischer Helm im Reiss-Museum ', in *Mannheimer Hefte* 1981, 2, p. 99 ss.
Von Lipperheide	=	F. Freiherr von Lipperheide, *Antike Helme*, Muenchen 1896.
Walters	=	H. B. Walters, *Catalogue of the Bronzes in the British Museum, Greek, Roman and Etruscan*, London 1899.
Zanco	=	O Zanco, *Bronzi arcaici da Campovalano*, Roma-Chieti 1974.

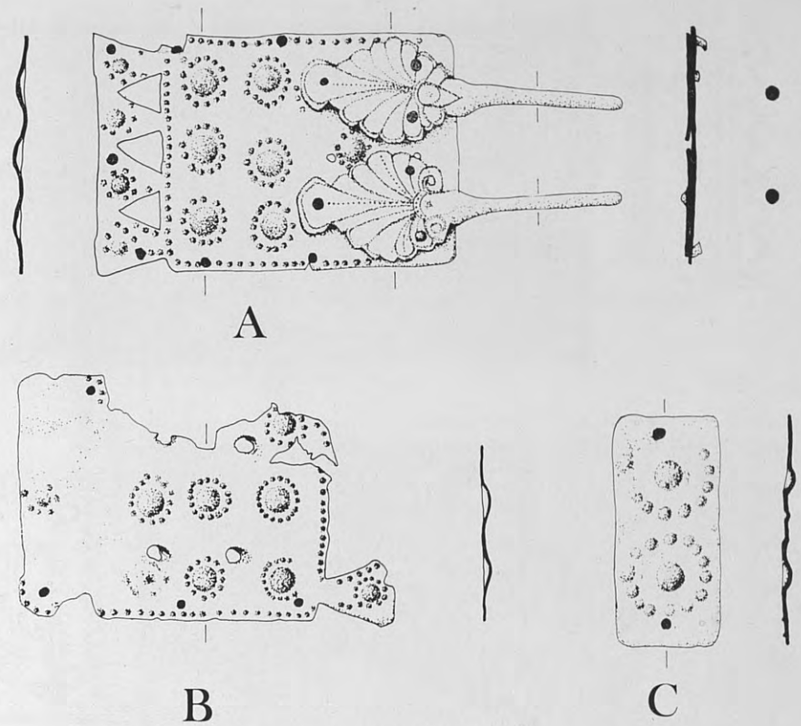


1

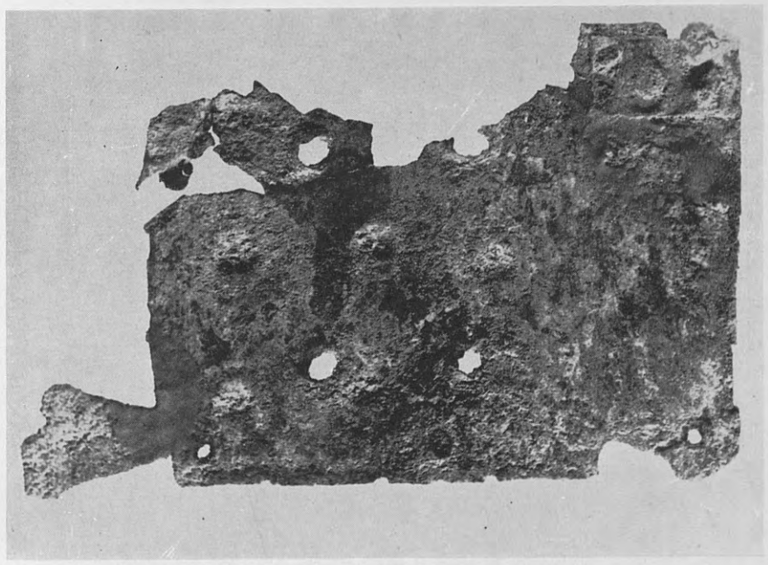


2

Lavello - Casino:
1 Corredo ceramico della tomba 420.
2 Cinturone di bronzo della tomba 420.

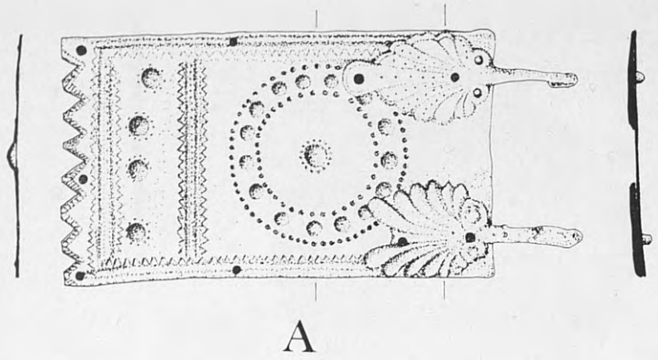


1

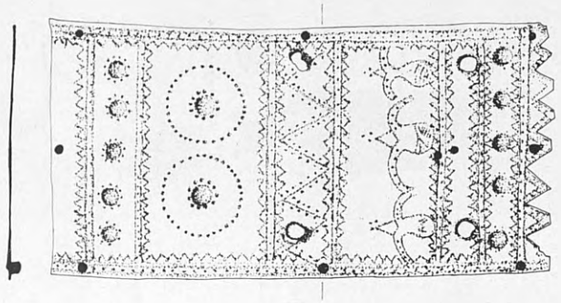


2

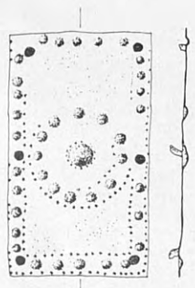
Lavello - Casino:
1 Cinturone di bronzo della tomba 420 (*Rid.* ½).
2 Elemento B, foto del rovescio.



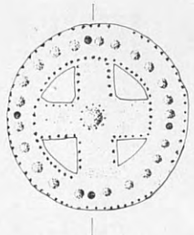
A



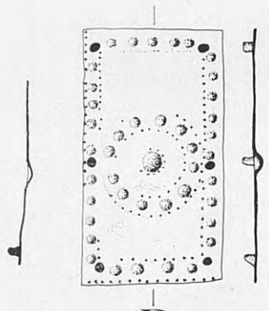
B



C

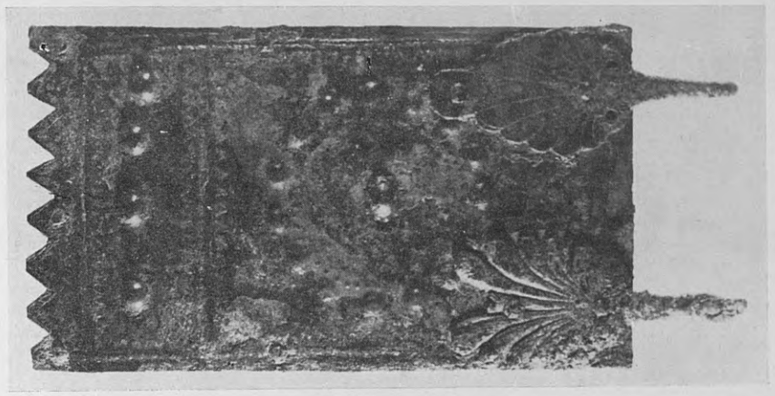


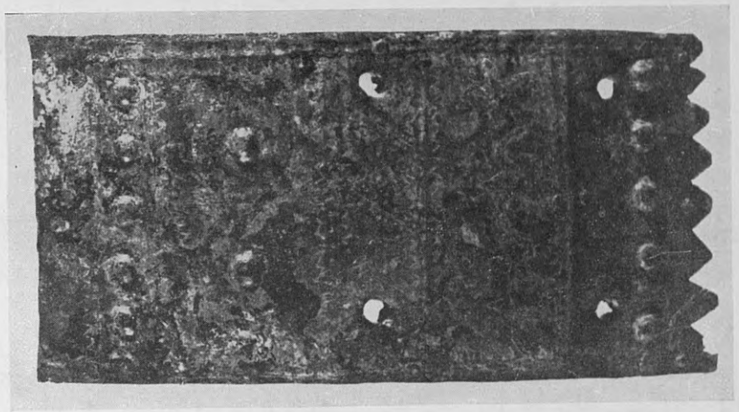
E

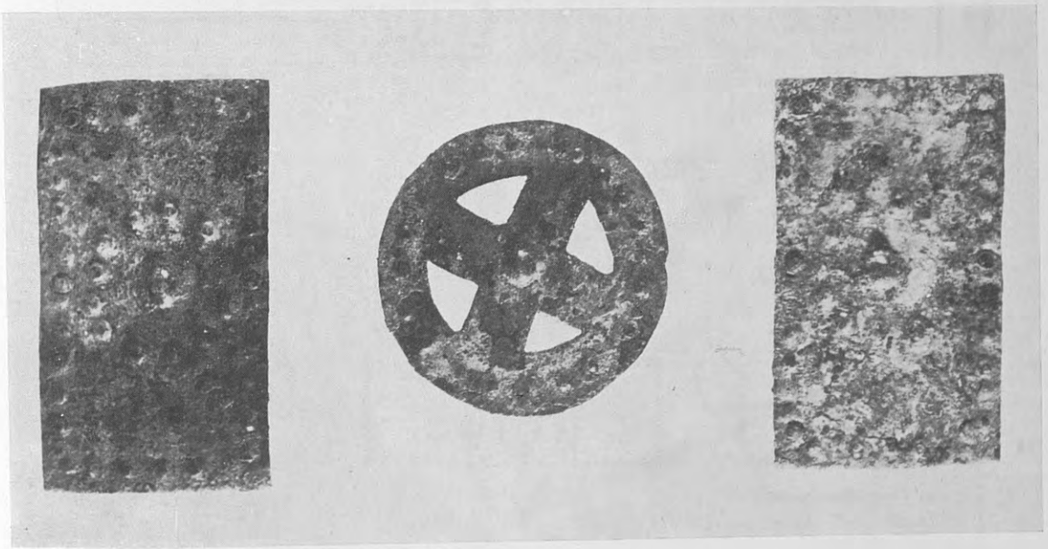


D

Banzi - Piano Carbone: cinturone di bronzo della tomba 343 (*Rid.*½).



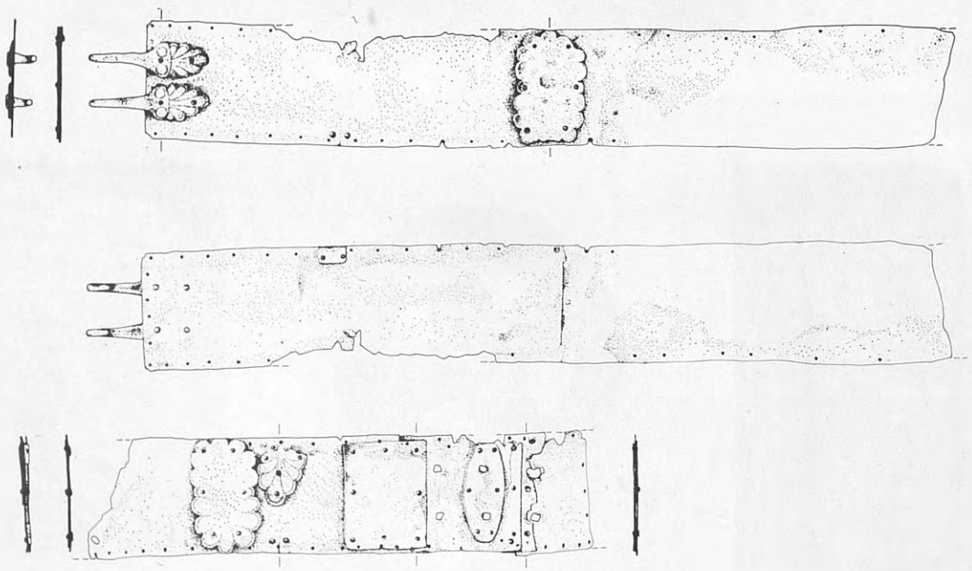




Banzi - Piano Carbone: cinturone di bronzo della tomba 343.

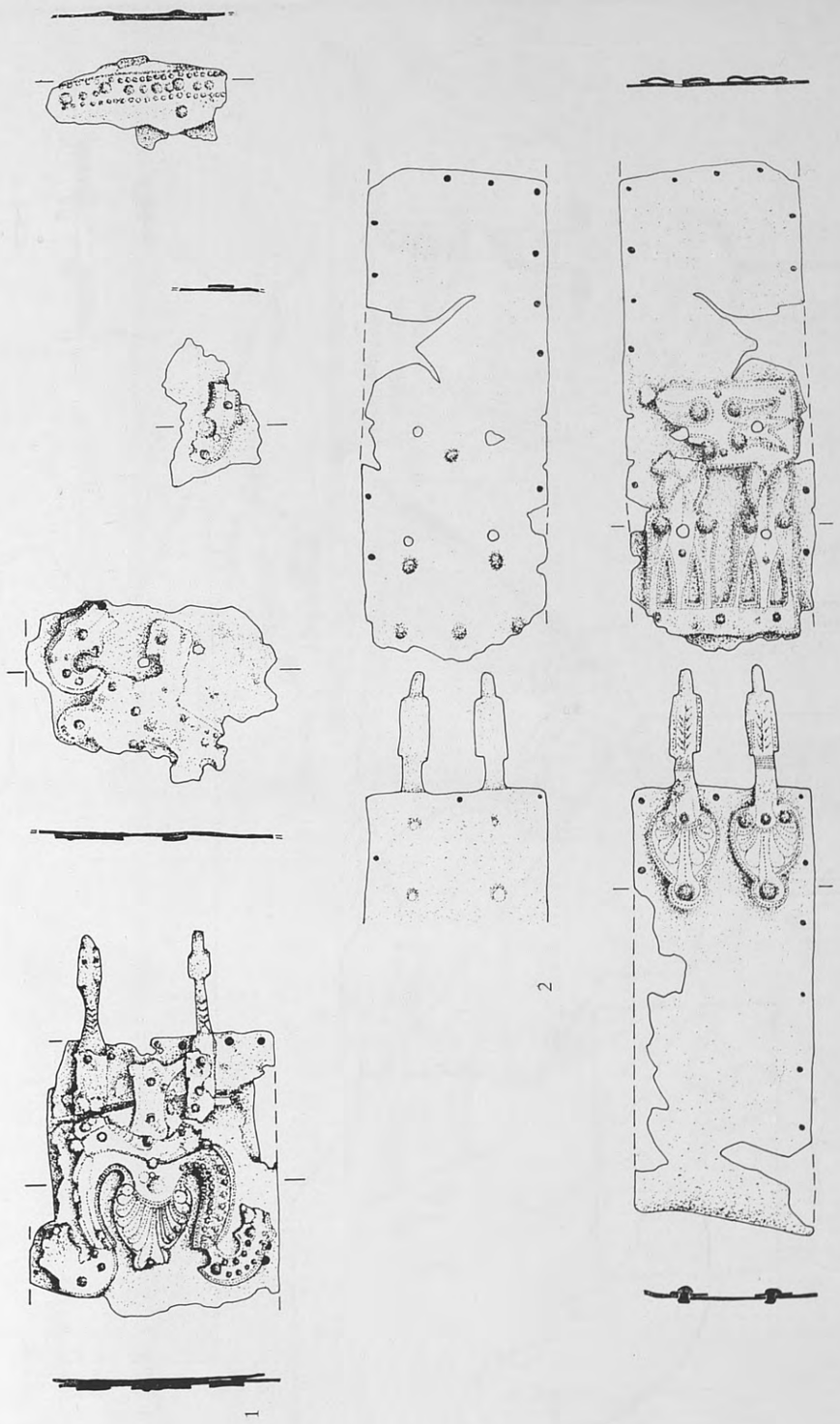


1



2

1 Banzi - Piano Carbone: corredo ceramico della tomba 343.
2 Lavello - Casino: cinturone di bronzo della tomba 260 (*Rid.* ¼).



1 Ripacandida: cinturone di bronzo della tomba 3 (*Rid.* ½).
2 Banzi: cinturone di bronzo della tomba 196 (*Rid.* ½).

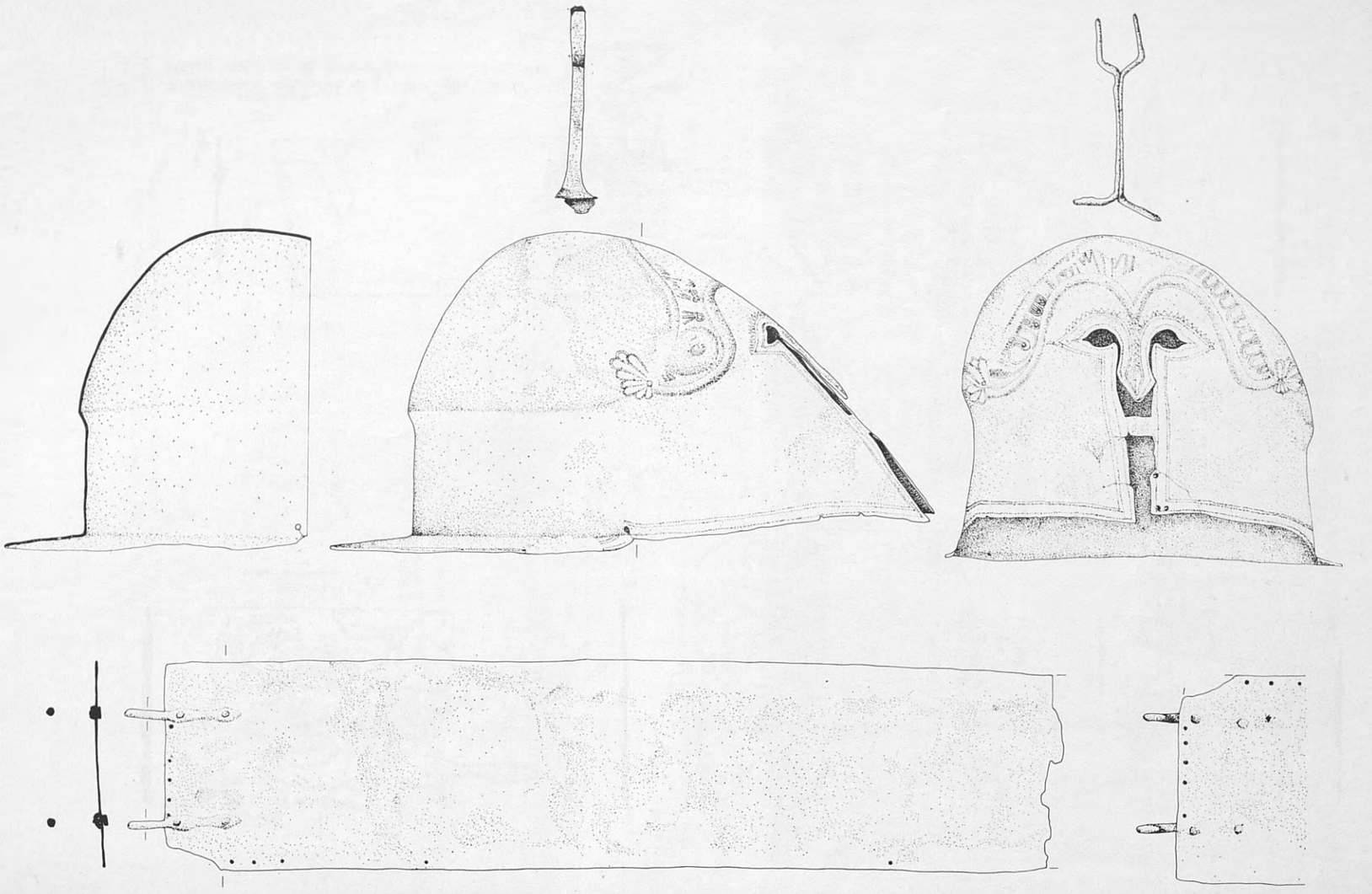
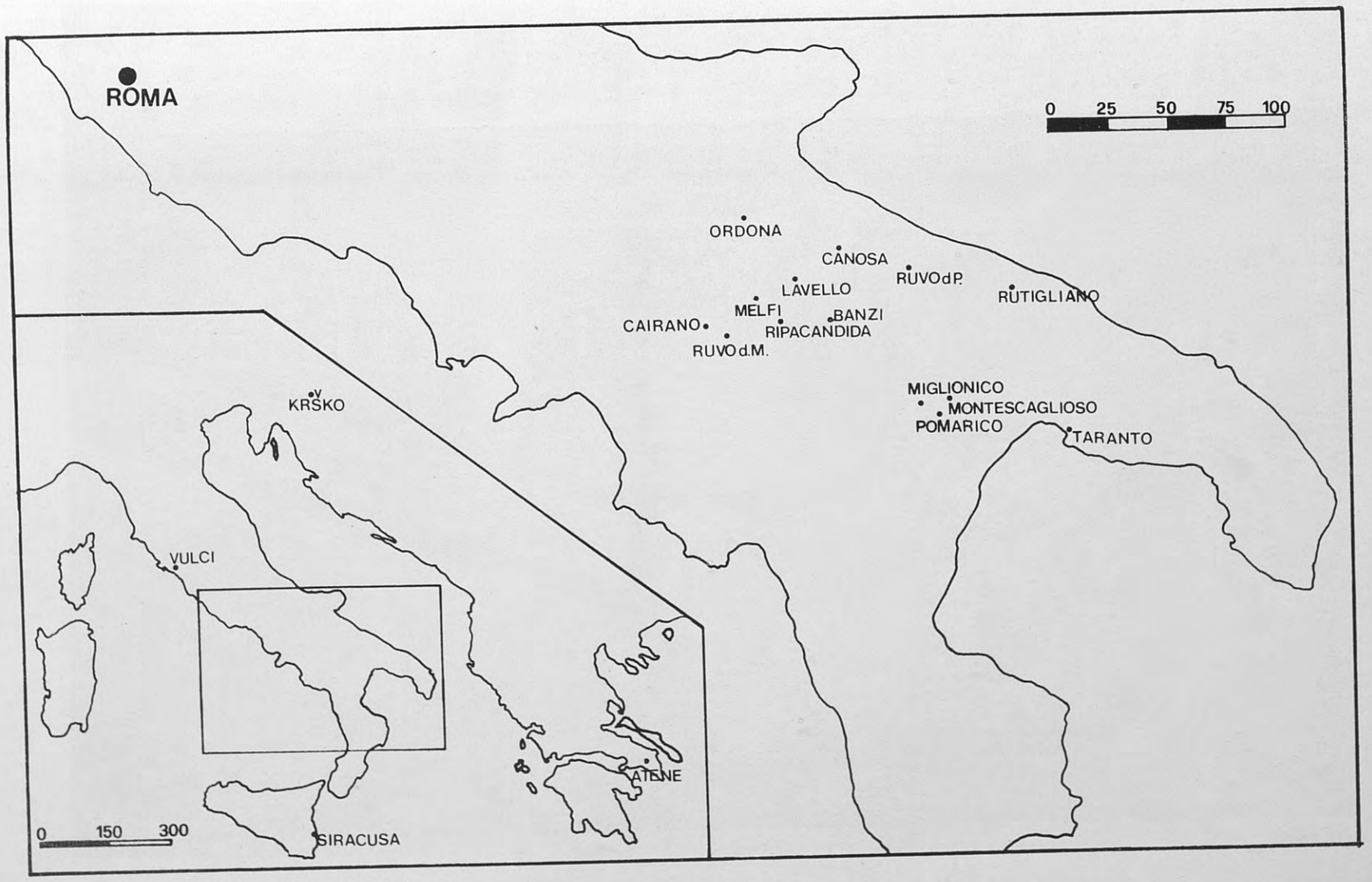


Fig. 22

Ripacandida: elmo e cinturone di bronzo della tomba 82 (*Rid. 1/3*).



Carta di distribuzione degli elmi « apulo-corinzi ».

Fig. 23

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
INV. n. 7844
Dipartimento di Studi del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico

FINITO DI STAMPARE NEL MAGGIO MCMLXXXIV
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA DI A. R. »
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ISTITUTO